www.chiesamodenanonantola.it

Domenica, 8 ottobre 2023

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Modena sette Inserto di Avvenire

## Mese missionario, la Veglia a Carpi con testimonianze

*a pagina 2*

## Istituto Charitas Al via le attività educative in barca

*a pagina 3*

## Penny Wirton Nuove iscrizioni in aumento

*a pagina 5*

## Il carcere a Tondo Portare il Vangelo a chi è "ultimo"

*a pagina 7*

**Editoriale**

## Il realismo che si impara tra i metati

DI FRANCESCO GHERARDI

Nonostante l'inizio di autunno straordinariamente caldo - una vera e propria «ottobrata», come quelle romane - si avvicina il tempo delle castagne. Dalle quali si possono imparare molte cose, a partire dall'importanza che tutti i progetti mantengano un rapporto costi-benefici perlomeno sostenibile. La castagna, un tempo pane dei poveri poiché alla base della produzione - dopo l'essiccazione e la molitura - di una delle farine meno costose, è diventata una ricercatezza gastronomica. Un tempo, la castanicoltura necessitava di poca manodopera rispetto alla cerealicoltura e i raccolti potevano essere a «km zero» in molte aree interne del Paese nelle quali il frumento o il frumentone non davano una resa sufficiente a causa della quota, del clima o del suolo. Poi, lo sviluppo dell'agricoltura industriale e la globalizzazione del mercato, anche agroalimentare, hanno invertito i rapporti: la castagna non è più redditizia, se non come prodotto di nicchia e con un prezzo non paragonabile a quello del passato. La raccolta dei frutti di quello che fu «l'albero del pane» è sempre più limitata a poche aree nelle quali è stato possibile costruire una filiera che la renda sostenibile. Per questo sono nati o si stanno sviluppando consorzi ed associazioni. Intanto, castagni e castagneti abbandonati abbondano e non mancano strade di montagna lungo le quali, tra ottobre e novembre, le auto schiacciano un tappeto di frutti caduti a terra. Si impara tanto, dicevamo, dalla castagna. A partire dal fatto che tutti i progetti, anche quelli più avvincenti, devono avere solide basi nella realtà, che consentano loro di reggere alla prova dei fatti. Abbiamo parlato di castagne, ma avremmo potuto parlare di opere pubbliche, di riforme istituzionali, di transizione energetica o di rivoluzione digitale, di politiche demografiche, di riforma delle pensioni, di difesa del suolo o di ripopolamento delle aree interne. In un'epoca nella quale si confondono troppo facilmente l'annuncio con la realizzazione e l'immagine con la sostanza delle cose, è importante ricordare come per avere un sacchetto di farina di castagna occorra perlomeno che il proprietario del castagneto trovi giusto e necessario lavorare per tenere puliti e curati i castagni e per raccoglierne i frutti, che il titolare dell'essiccatoio trovi un senso nel fare ardere il fuoco senza fiamma del suo metato per oltre un mese e che altrettanto faccia il mugnaio per azionare le mole. Altrimenti, anche per le più belle idee del mondo... il gioco non vale la castagna.

Vaticano, 4 ottobre 2023. Messa con i nuovi Cardinali nell'apertura del Sinodo

### Pellegrino Munari

Tra il 1513 e il 1520, un pittore modenese collaborò con Raffaello Sanzio agli affreschi delle Logge Vaticane, commissionati da papa Leone X. Era Pellegrino Munari (1460-1523), del quale a dicembre ricorrerà il 500° della morte. Non sappiamo se giovò alla sua lunga permanenza romana il fatto che la nostra città fosse in quegli anni occupata proprio dalle truppe pontificie di Leone X nel contesto delle Guerre d'Italia tra Francia e Spagna, ma certamente quella circostanza non ne ostacolò l'arrivo a Roma. Dopo la morte di Raffaello, il nostro rientrò all'ombra della Ghirlandina, lasciando a Modena, fra l'altro, le due tavole - ora al Museo Civico - raffiguranti rispettivamente San Geminiano che salva il fanciullo che sta precipitando dalla Ghirlandina e il Patrono nell'atto di scongiurare l'invasione da parte di Attila. Pellegrino Munari, come racconta il Vasari, morì drammaticamente il 21 dicembre 1523, mentre cercava di portare in salvo il figlio Marco, che, durante una rissa, si era reso responsabile di un delitto.

ARCIDIOCESI

### Due nuove nomine

L'arcivescovo Castellucci ha comunicato le nomine di un amministratore e un collaboratore nelle parrocchie della Beata Vergine Assunta, a Pievepelago, e Natività di Maria Santissima, a Tagliole. L'amministratore parrocchiale sarà don Stefano Violi, di 51 anni, ordinato nel 2001 e vicario episcopale per l'ambito amministrativo. Don Jogy Kavungal Kochudevassy, di anni 42 anni, ordinato nel 2009 nella diocesi di Bijnor, in India, sarà collaboratore parrocchiale nelle medesime comunità. Don Kavungal Kochudevassy presta servizio a Modena in qualità di sacerdote in *Fidei Donum*. L'incarico di amministratore parrocchiale a Pievepelago e Tagliole era vacante seguito delle dimissioni di don Luciano Benassi.

L'arcivescovo Castellucci sul percorso sinodale: «Servono comunità più snelle ed evangeliche»

# Una Chiesa «alleggerita» dalle dispute

DI ERIO CASTELLUCCI *

Probabilmente la parola più ripetuta in questi anni nella Chiesa è "Sinodo". Qualcuno si sarà perfino stancato di sentirla, altri forse non riescono ad associarla a qualcosa di rilevante, altri ancora - certo una minoranza - sa di che cosa si tratta perché ne è coinvolto a qualche livello. A complicare le cose, concorre sicuramente il fatto che si stanno intrecciando per noi due esperienze sinodali: una di carattere universale, riguardante tutta la Chiesa, ed è il "Sinodo" vero e proprio, aperto da papa Francesco il 9 ottobre 2021. L'altra esperienza ha preso il nome di "Cammino sinodale delle Chiese in Italia" e si è aperto in ogni diocesi della Penisola il 17 ottobre 2021. Di questo secondo evento abbiamo parlato più volte e lo stiamo vivendo attraverso i gruppi e i "cantieri", nei quali si realizzano iniziative e si riflette, per arrivare tra un anno a qualche decisione. Ora parliamo un po' della prima esperienza, il Sinodo generale, che sta arrivando ad un punto di svolta con l'assemblea dei 365 delegati da tutto il mondo a Roma, dal 4 al 29 ottobre; un'altra e ultima assemblea si svolgerà in ottobre 2024. Che cosa farà questo gruppo per un mese insieme al Papa? Rifletterà su una traccia, detta "Strumento di lavoro", che raccoglie in una sessantina di pagine il succo della consultazione di venti milioni di persone nel mondo, tra i quali mezzo milione in Italia. Cercheranno di rilanciare la missione della Chiesa, proponendo uno snellimento delle sue strutture e una maggiore condivisione delle responsabilità tra laici, pastori e consacrati; si interrogheranno sul funzionamento degli organismi ecclesiali (dicasteri, uffici, parrocchie e vicariati…) e sull'efficacia della presenza cristiana nella società. In definitiva, sarà un "discernimento comunitario", per cogliere la voce dello Spirito che parla alle nostre Chiese, in modo da domandarsi come diventare più trasparenti al Vangelo. L'impressione generale infatti è che a volte la maggior parte delle nostre energie di credenti e delle nostre risorse spirituali e materiali siano concentrate sul mantenimento o il "restauro" di ciò che c'è (edifici, consuetudini, mentalità, procedure) piuttosto che sull'impegno missionario, sull'incontro con le persone là dove vivono, lavorano, amano, soffrono, studiano, si riposano. Il grande sogno del rinnovamento della Chiesa emerso in questi due anni di Sinodo sia a livello universale, sia nelle diocesi italiane, è quello di comunità più evangeliche e più "snelle", meno ingessate nelle loro beghe interne - che ormai non interessano a nessuno - e più "estroverse", più interessate alle "gioie e speranze, tristezze e angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e dei sofferenti" (Concilio Vaticano II, Gaudium et Spes n. 1). Ma questo atteggiamento suppone, come ripete il Papa, una conversione personale, senza la quale ogni cambiamento esteriore sarà solo un restyling, un ritocco estetico. È l'incontro con il Signore risorto che converte: è, concretamente, l'incontro con la sua parola di vita, con i sacramenti, con la fraternità cristiana che fa sentire il bisogno di salvezza. Ecco il grande obiettivo di questo Sinodo: sbloccare quei meccanismi, a volte troppo lenti e pesanti, che rendono opache le nostre comunità e le depotenziano nella loro capacità di testimoniare la gioia del Vangelo.

** arcivescovo*

> *«Senza una conversione personale ogni cambiamento esteriore sarà solo un restyling»*

# «Restiamo vicini alle periferie»

Anche quest'anno la Cei ha stanziato 80 milioni di euro per gli interventi caritativi per lo sviluppo dei popoli. «Grazie alla fiducia che gli italiani esprimono con la propria firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica, ogni anno possiamo sostenere circa seicento progetti caritativi nel mondo» afferma don Enrico Garbuio, collaboratore del Servizio per gli interventi caritativi per lo sviluppo dei popoli della Cei intervistato nell'ambito del viaggio-reportage *8xmille senza frontiere*. «È un modo di esprimere la prossimità della Chiesa in Italia alle tantissime persone che, per cause differenti, vivono in situazioni di vulnerabilità». L'ufficio opera per realizzare la solidarietà e la cooperazione tra le Chiese, e per promuovere lo sviluppo integrale delle persone e delle comunità locali, secondo la dottrina sociale della Chiesa.

**Qual è l'azione della Cei in Terra Santa? Chi sono i destinatari di questi progetti?**

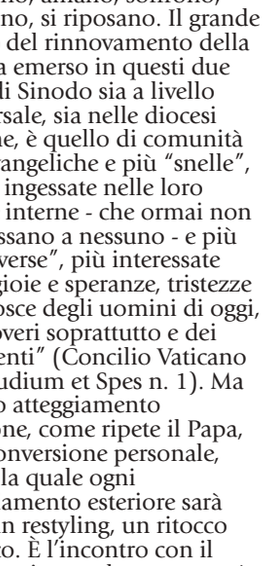
La solidarietà non ha confini. A Nazareth il primo finanziamento dove le Fma gestiscono la Scuola materna, elementare, media e il Liceo, con più di 1300 studenti e 120 insegnanti. Nella Scuola delle Fma di Nazareth viene data grande importanza alla convivenza interreligiosa, vissuta con serenità da bambini, ragazzi e giovani che studiano e giocano insieme senza dare peso alle differenze religiose (50% musulmani - 50% cristiani). L'integrazione scolastica degli alunni con disabilità (10% - 15%) costituisce un punto di forza affinché tutti possano realizzare esperienze di crescita individuale e sociale.

**Com'è strutturata l'offerta formativa?**

Un'offerta formativa, lunga 15 anni (dai 3 ai 18 anni), affinché sullo stile di don Bosco e di Madre Mazzarello gli studenti imparino a vivere la vita da "buoni cristiani e onesti cittadini".

**(E.T.)**

*continua a pagina 4*



Betlemme

L'arcivescovo Castellucci. Veglia missionaria interdiocesana a Carpi

# Castellucci: «I discepoli restano in cammino»

«Non esiste una situazione umana che, vissuta con un briciolo di fede, non ci spinga a camminare». Lo ha detto l'arcivescovo Erio Castellucci a commento del brano dei discepoli di Emmaus (Lc. 24, 15-53) e in occasione della Veglia interdiocesana tenutasi lo scorso 1 ottobre nella parrocchia di Quartirolo (Carpi). Nel suo commento, l'arcivescovo dà particolare enfasi all'atto di camminare. «E mi colpisce che in questo cammino Gesù si accosti e li accompagni verso Emmaus, ossia nella direzione sbagliata» spiega Castellucci. «Quella giusta la percorreranno alla fine, facendo ritorno verso Gerusalemme in piena notte» aggiunge. «La direzione sbagliata, Emmaus, porta il proprio passato - osserva -, le proprie nostalgie, il proprio punto di insicurezza, che ormai pensavano di avere abbandonato per un orizzonte più grande». «E pur essendo una direzione sbagliata, Gesù si accosta senza fargliela cambiare, senza imporre il suo passo» ribadisce, precisando che «Egli prende il loro passo, il passo sbagliato, e li accompagna per tutto il loro viaggio». E sarà lì che Gesù ricorderà loro il senso

*L'arcivescovo a Quartirolo: «Mi colpisce che Gesù, con delicatezza, accompagni i discepoli anche sulla strada sbagliata. Non impone il suo passo»*

del loro percorso: «La parola, l'accoglienza e il pane spezzato che richiamano i fondamenti della Chiesa». Tuttavia, il Vangelo di Luca porta con sé un paradosso: «Sul più bello Gesù sparisce - dichiara Castellucci - Non li accompagna nel cammino giusto, nel percorso retto. Li aveva accompagnati in quello sbagliato». Si preannuncia così, nei discepoli, un invito a una fede matura: «Perché ormai sono loro, che avendo capito, devono partire per la missione». «E' un po' paradossale, ma il Signore ci accompagna nei cammini sbagliati, ci educa e poi, quando siamo in grado di prenderci le nostre responsabilità, di avviare un cammino giusto, ci lascia andare da soli» aggiunge. «Forse perché capisce che ormai possiamo farlo - commenta Castellucci -. Oppure teme che, se lui rimane lì, non ci metteremo davvero un cammino ma gireremo attorno». Al centro della riflessione resta la perseveranza dei due discepoli, che dopo l'incontro con il Risorto decidono di tornare a Gerusalemme: «qui ci sono dei discepoli che, seppur abbattuti, camminano». «E sulla base di questo entra in gioco il Signore che s'inserisce nel cammino e dà loro forza». «Credo sia importante comunque camminare, anche brontolando, lamentandosi - conclude Castellucci - ma non pensando che siamo spacciati: non esiste questa parola nel Vangelo».

Emanuele e Maria Teresa raccontano la loro esperienza in Madagascar

*La Veglia interdiocesana a Carpi e la Messa missionaria a Nonantola i due momenti con la comunità*

Veglia missionaria del 1° ottobre. Parrocchia di Quartirolo di Carpi

# «Vita e missione» Un incontro reale

«Cento volte tanto» è la promessa si legge nel Vangelo di Matteo (19,29) per coloro che avranno «case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi» nel nome del Signore. Il brano è stato scelto da Emanuele Barani e Maria Teresa Gambigliani Zoccoli. I giovani sposi che da giugno 2022 vivono in Madagascar, dove sono anche diventati genitori di Ludovica Toky. C'è da presupporre che primi passi come genitori e come abitanti malgasci non siano stati esenti dallo spaesamento iniziale. Sensazione compensata dall'accoglienza di persone come Flavién, che ogni giorno dedicava loro un'ora e mezzo di lezione di lingua; di donne come Celestine, medico e punto di riferimento per le visite in ospedale anche di prima mattina; come Martel e Ortance, medici che spinti da una rara vocazione vivono nell'Isola dagli anni Novanta, realizzando «interventi senza contare sulle stesse attrezzature né tecnologie su cui si conta in Europa» racconterà di loro Gambigliani Zoccoli. Questi sono alcuni dei volti che raccontano la bellezza di un'Isola capace di compensare le carenze economiche con l'ingegno umano e un'intensa apertura relazionale. Emanuele Barani e Maria Teresa Gambigliani Zoccoli hanno raccontato la loro testimonianza nella Veglia interdiocesana del 1° ottobre e nella Messa missionaria del giorno dopo. Gli sposi missionari erano rientrati a Modena nella stagione estiva per incontrare parenti, amici e il Centro missionario a cui sono profondamente legati. «Quando si parte non si pensa tanto a ciò che ci si lascia alle spalle quanto alle cose che s'incontreranno» racconta Emanuele Barani, per il quale «prevaleva l'entusiasmo, anche prima di partire». «Avevamo già conosciuto la realtà delle Case di carità a Reggio Emilia - aggiunge -. Poi, una volta arrivati in Madagascar abbiamo incontrato tante persone». È infatti nella Casa della carità di Ampasimanjeva dove entrambi, Emanuele e Maria Teresa, prestano servizio. Tale servizio s'inserisce nell'ambito dell'ospedale di Ampasimanjeva, nato cinquant'anni fa e gestito dalla *Fondation medicale Ampasimanjeva*. «C'è chi può sostenere le proprie spese e chi invece dev'essere supportato - raccontano gli sposi -: l'ospedale accoglie tutti». «Qui abbiamo vissuto una nuova quotidianità - spiega Maria Teresa -. La presenza della comunità ci ha fatto sentire attesi e ha compensato la distanza con i nostri genitori in un momento così delicato come la nascita di nostra figlia» afferma Maria Teresa, che sottolinea il valore di «una comunità che ci ha fatto sentire a casa sin da subito». «L'ospedale aiuta anche coloro che vivono in condizioni di povertà - afferma -. E coloro che sono aiutati diventano una risorsa per gli altri». La loro esperienza non è stata priva di momenti difficili, come quando ricevettero, lo scorso 27 dicembre, la notizia dell'incidente in cui avevano perso la vita Martin Randriatiana, direttore dell'ospedale di Ampasimanjeva, e sua moglie Nivo, dottoressa presso la struttura. L'incidente tolse la vita anche a don Didier Razafinzatovo, che avrebbe fatto ritorno a Fontanaluccia, e alle carmelitane Justin Lalao e suor Maria Luise. «Quando si perde qualcuno noi diciamo "condoglianze". In Madagascar dicono invece "coraggio" e questo ci ha colpito molto» confessa Emanuele. «Forse anche in questo caso abbiamo a che far con il carattere di un popolo abituato ad affrontare le difficoltà semplicemente ripartendo».

OTTOBRE MISSIONARIO

### Due incontri con padre Giovanni Gentilin

Proseguono le iniziative dell'ottobre missionario in arcidiocesi. Padre Giovanni Gentilin, missionario da 36 anni nella Baraccopoli di Tondo, visiterà Modena sabato 14 e domenica 15 ottobre. Il primo incontro si terrà alle 19.30 nel salone parrocchiale della parrocchia di San Giovanni Evangelista (in via Diena 120). Dopo l'incontro si terrà un buffet al quale gli invitati potranno collaborare. Il secondo incontro, domenica 15 ottobre, si terrà alle 18.30 nei pressi del Santuario della Beata Vergine delle Grazie di Stuffione. Interverranno i giovani modenesi che nel mese di agosto sono andati a conoscere la missione di Tondo mentre don Graziano Gavioli parlerà del "condominio sotto l'autostrada". Infine, padre Gentilin traccerà un bilancio dopo 34 anni di adozioni a distanza dei ragazzi delle baraccopoli. Un progetto nato in collaborazione con l'*Ufficio Ass. Mano amica canossiani*.

## L'AGENDA

### Appuntamenti del vescovo

*Eventuali variazioni su chiesamodenanonantola.it*
**Oggi**
Alle 11 in Sant'Antonio in Cittadella: *Cresime*
Alle 16 nella parrocchia di Soliera: *Messa*
**Domani**
Alle 9 a Roma: *Sinodo*
**Martedì 10 ottobre**
Alle 9 a Roma: *Sinodo*
Alle 21 da remoto: *incontro con la Scuola di Teologia diocesana di Reggio Emilia - Guastalla*
**Mercoledì 11 ottobre**
Alle 9 a Roma: *Sinodo*
**Giovedì 12 ottobre**
Alle 9 a Roma: *Sinodo*
**Venerdì 13 ottobre**
Alle 9 a Roma: *Sinodo*
**Sabato 14 ottobre**
Alle 18 a Carpi: *ordinazione diaconale Cattedrale di Santa Maria Assunta*
Alle 19.30 a Carpi: *incontro con Sorelle Clarisse*
**Domenica 15 ottobre**
Alle 11 a Palagano: *Cresime*
Alle 17 a Novi di Modena: *Ingresso don Germain Kitcho Dossou*

LUISA GUIDOTTI

### "Happy Doctor's mission" Il 21 ottobre all'Hotel Raffaello

Un incontro per parlare dell'attualità dell'opera di Luisa Guidotti Mistrali si terrà sabato 21 ottobre, alle 18.15, presso la Sala Rosaria Marazzi dell'Hotel Raffaello. Promuovono l'iniziativa: il Centro missionario diocesano, l'Associazione femminile medico missionaria, Casa aperta Odv, l'Associazione medici cattolici italiani (Amci) di Modena e Carpi e il Modena Raffaello Hotel & Residence. Interverrà l'arcivescovo Erio Castellucci e sarà l'occasione di presentare il viaggio del Team sanitario recatosi quest'anno in Zimbabwe. Per informazioni è possibile consultare il sito casaperta.org oppure scrivere a info@casaperta.org

La Casa della Carità di Vau-Dejes, Albania

# In Albania c'è un luogo capace di trasformare i cuori

*Quindici giorni presso la Casa della Carità di Lac Vau-Dejes La testimonianza di una giovane che ha partecipato all'esperienza*

DI REBECCA MOLINARI

Si parte sempre per uno o più motivi. A volte sono motivi chiari, altre volte un po' meno, ma quello che è certo è che ogni partenza avviene sempre nel momento giusto. Dopo anni passati a rimandare, finalmente l'estate scorsa mi sono decisa a partire per l'Albania dove ho trascorso quindici giorni presso la Casa della Carità di Lac Vau-Dejes. Non sapevo assolutamente nulla delle Case della Carità. Pochi mesi prima di partire ho cercato di raccogliere la maggior parte delle informazioni in merito a questi posti visitando la Casa della Carità di Sassuolo e riempiendo di domande, a modi interrogatorio, le ragazze che l'anno prima erano state volontarie presso la Casa della Carità in Albania. Risultato di questa mia indagine? I racconti pieni di entusiasmo delle ragazze non riuscivo a "concretizzarli", a comprenderli fino in fondo. La visita presso la Casa della Carità di Sassuolo anziché aiutarmi a capire, in un certo senso, mi aveva confusa ancora di più. Pochi giorni prima della partenza emotivamente sovrastata da un misto di entusiasmo e paura mi ripetevo i versi di una canzone che dicono: «[…] come Tu mi vuoi io sarò, dove Tu mi vuoi io andrò». Rincuorata da questa frase che mi ripetevo a mo' di mantra mi sono detta: «Se Lui mi vuole in Albania un motivo ci sarà». E così sono partita per una destinazione che non avrai mai creduto di poter prendere in considerazione. Una volta arrivata presso la Casa della Carità di *Lac Vau-Dejes* mi sono domandata: «ma cosa ci faccio qui? Sarò in grado di aiutare le suore e prendermi cura degli ospiti della casa?». Neanche il tempo di trovare risposta a queste domande che sono stata immersa nella vita quotidiana della casa: i momenti di preghiera alla mattina, le colazioni da preparare, svegliare gli ospiti, aiutarli a lavarsi e a vestirsi, le faccende, le lavatrici, le bolle di sapone con i bimbi ospiti della casa, la musica a tutto volume mentre si lavano e asciugano i piatti, andare a fare la spesa. Cosa c'era di straordinario nel fare queste cose? C'era tutto di straordinario. Ogni singola azione dalla più "banale" a quella, apparentemente, più significativa era ed è un atto di carità nei confronti dell'altro. Un atto di amore incondizionato, disinteressato e fraterno. Certo, le fatiche non sono mancate, la stanchezza nemmeno. Non per niente durante la mia esperienza mi sono domandata più volte: «Ma quanto è difficile servire il Signore?». Nonostante tutto, però, vai avanti perché sai che quella persona ha bisogno di te. Questa esperienza però, non è stata solo un "dare" ma anche, e soprattutto, un "ricevere". Un ricevere che si è declinato sotto tante e infinite forme. Un dono che sono sicura non smetterà di dare i suoi frutti anche in futuro. Se oggi qualcuno mi dovesse chiedere: «Ma quindi cos'è la Casa della Carità?», risponderei con la definizione che ha dato un ospite della Casa: «La Casa della Carità è quel posto dove i cuori freddi diventano caldi».

# Un giorno da marinaio insieme al Charitas

*Mauro Rebecchi, presidente dell'istituto, racconta il progetto della barca a vela che ora è al Ravenna Yacht Club*

DI PAOLO SEGHEDONI

«La barca è finalmente uscita dal cantiere con le modifiche richieste per poterla attrezzare al trasporto di disabili. Il 30 settembre dalla mattina alle 10 è stata la giornata dell'inaugurazione al porto di Marina di Ravenna, all'interno di "Un giorno da marinaio". Abbiamo fatto un'uscita con l'equipaggio del Charitas e abbiamo dato l'opportunità di fare un giro a tutti quelli che lo desideravano». Mauro Rebecchi, presidente di Charitas Asp, racconta il progetto della barca a vela che ora è al Ravenna Yacht Club di Marina di Ravenna. Una barca che è stata adeguata per il trasporto di persone con disabilità: «Abbiamo tolto una panchina che rappresentava una barriera per le sedie a rotelle, fissato gli ancoraggi per la carrozzina, sostituito il timone con uno rotondo pieghevole. Ha collaborato con noi Salendi e Calzolari – ricorda Rebecchi -, e ringraziamo il Ravenna Yacht Club che si è dimostrato un ambiente accogliente e che già da diversi anni organizza una giornata dedicata alla disabilità. Diversi armatori caricano ragazzi, educatori e genitori per farli vivere l'emozione della barca a vela». Il cantiere di Porto Garibaldi, che ha fatto i lavori, non aveva mai fatto un adeguamento di una barca per i disabili: «Siamo in contatto con una associazione di Trieste che ha intenzione di realizzare un progetto simile, e con una associazione di Reggio Emilia che ha a che fare con i minori. La barca a vela comincia a diventare uno strumento che può essere utilizzato per attività di questo genere. Tutto questo – conclude il presidente di Charitas Asp - è reso possibile anche grazie alla generosità di alcuni donatori privati che hanno creduto nel progetto e nell'esperienza della barca a vela per i nostri ragazzi. E naturalmente anche di Lungarotta che si occupa della gestione. La barca è di proprietà di Controvento, una associazione di volontariato strettamente connessa con il Charitas, mentre Lungarotta ha in capo tutta la gestione in modo gratuito. In cambio, visto che le uscite non sono frequenti, Lungarotta utilizza l'imbarcazione per le patenti nautiche». Chiara Arletti, direttrice di Charitas Asp e vice presidente di Controvento, sottolinea: «L'omologazione per approvare tutte le modifiche fatte è stata superata: abbiamo aumentato da 8 a 10 i posti disponibili sulla barca, è stata caricata una carrozzina per un posto riservato. Da ottobre inizierà l'attività formativa in barca a vela, non solo per il Charitas, ma per tutte le associazioni di Modena e provincia che vorranno iniziare a sperimentare questa nuova modalità con i ragazzi: pensiamo alle collaborazioni che abbiamo con Anffas, Tortellante, Aut Aut, e con altre realtà. Inizieremo inoltre a programmare e organizzare, con skipper disponibili, le uscite oltre a riprendere l'attività in aula qui al Charitas. Stiamo ottenendo diversi consensi e la condivisione di tante persone».

Lo staff dell'Istituto Charitas in barca a vela Lo strumento verrà utilizzato per attività pedagogiche destinate agli ospiti della struttura

La comunità ecumenica, presente in diocesi dal 2009, farà il suo ingresso ufficiale nel Monastero della visitazione di Santa Maria di Baggiovara che riapre le sue porte

# Quella Casa abitata da "Chemin Neuf"

*Cinque membri della comunità permarranno nella struttura*

DI ANTONIO ACHILLE *

Monastero della visitazione di Santa Maria - Casa di San Giovanni Battista, Baggiovara

Dopo la partenza delle Suore della Visitazione nel dicembre 2020, il Monastero della Visitazione di Baggiovara riapre nuovamente le porte. Sabato 21 ottobre alle 16.30 la Comunità Chemin Neuf ("Cammino Nuovo" dal francese) farà il suo ingresso ufficiale nel Monastero, alla presenza delle Suore stesse, durante la celebrazione eucaristica presieduta dal nostro arcivescovo. Rispondendo al desiderio delle Suore della Visitazione e sostenuta dall'incoraggiamento di arcivescovo Castellucci, la Comunità Chemin Neuf ha detto il suo sì per abitare il Monastero affinché quest'ultimo continui ad essere uno luogo di preghiera e di spiritualità rivolto a giovani, coppie, famiglie e a tutti coloro che cercano un luogo di preghiera e di ascolto. In particolare, nel Monastero abiteranno cinque membri della Comunità: una coppia sposata, una suora, un sacerdote e un fratello consacrato. La Comunità Chemin Neuf è già presente nella nostra Arcidiocesi dal 2009, non solo a Modena attraverso uno Studentato universitario per studenti fuori sede, ma anche nell'appennino modenese presso l'Eremo San Geminiano di Gainazzo. Ora, perciò, si apre una nuova tappa che conferma ancora una volta il desiderio della Comunità di impegnarsi a lungo a servizio della diocesi. Nata da un gruppo di preghiera nel 1973 a Lione (Francia), la Comunità Chemin Neuf è una comunità cattolica a vocazione ecumenica. Oggi conta quasi 2400 membri in 35 Paesi. Coppie, famiglie, sacerdoti, fratelli e sorelle consacrati, uomini e donne, hanno scelto l'avventura della vita insieme seguendo Cristo povero e umile, per mettersi al servizio della Chiesa e del mondo. La nostra spiritualità è radicata sia nella tradizione ignaziana che nell'esperienza del Rinnovamento carismatico. La pratica degli Esercizi spirituali secondo Sant'Ignazio di Loyola e il discernimento ignaziano strutturano il nostro modo di vivere e agire. Allo stesso modo, la novità dello Spirito Santo ci spinge sempre su nuovi cammini. Il Monastero è uno di questi: un anno fa nessuno di noi avrebbe mai immaginato che Dio ci avrebbe spinto in questa nuova direzione. Colpisce il fatto che nella chiesa del Monastero sia sepolto il fondatore del Rinnovamento nello Spirito Santo a Modena, il Servo di Dio, Umberto Mori. Inoltre, la Comunità Chemin Neuf ha una chiamata speciale a lavorare per l'unità della Chiesa e del mondo. «Che tutti siano una cosa sola, come tu, Padre, sei in me e io in te. Che anch'essi siano una cosa sola in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Giovanni 17,21): questa preghiera di Gesù ci sta particolarmente a cuore. Lo stesso desiderio di unità che ha animato il fondatore delle suore della Visitazione, San Francesco di Sales: un vescovo che si è distinto per la volontà di dialogare con i protestanti della sua epoca. Perciò affidando alla sua intercessione e a quella del Servo di Dio, Umberto Mori, questa nuova e preziosa missione nel Monastero, desideriamo invitare tutta la diocesi a celebrare con noi questo momento inaugurale di preghiera e di festa.

** comunità Chemin neuf di Modena-Nonantola*

ANNIVERSARI

## San Felice ricorda il "suo" ammiraglio

In occasione della commemorazione dell'ammiraglio Carlo Bergamini e degli ottant'anni dall'affondamento della corazzata «Roma» il 13, 14 e 15 ottobre a San Felice sul Panaro si svolgeranno eventi e manifestazioni dedicati al mondo della Marina militare italiana. Un programma nutrito, dedicato agli studenti e alla cittadinanza, reso possibile grazie alla collaborazione tra l'Amministrazione comunale di San Felice, l'Associazione nazionale dei Marinai d'Italia, sezioni di Modena, Bologna e Ravenna, la locale Associazione «Ammiraglio Bergamini» e la Pro Loco. Venerdì 13 ottobre al mattino una conferenza proposta alle classi terze medie dell'Istituto comprensivo «G. Pascoli» ripercorrerà la storia del sanfeliciano ammiraglio Carlo Bergamini e della drammatica fine della Regia Nave Roma, narrata da Michele Fiorentino. In serata, presso l'Auditorium di viale Campi, Alessia Manfredini e Alessandro Scardovelli racconteranno le loro esperienze estive rispettivamente al Collegio navale «F. Morosini» di Venezia e sulla Palinuro, la nave scuola della Marina Militare Italiana. A seguire si svolgerà la conferenza dal titolo: «Il punto più alto. Sulla rotta di un sogno al comando dell'Amerigo Vespucci», relatore il capitano di Vascello Gianfranco Bacchi. Il pubblico potrà inoltre visitare la mostra fotografica dedicata all'ammiraglio Bergamini, alla corazzata Roma e a giornate celebrative del passato. Sabato 14 ottobre gli studenti dell'Istituto «Pascoli» saranno protagonisti di visite guidate all'interno del nuovo Centro Mobile Informativo, sul piazzale della Rocca, con la presenza di personale specializzato della Marina militare italiana mentre al Pala Round Table in via Bassoli sarà possibile visitare l'esposizione di uomini e mezzi del reparto Comsubin della Marina militare, con stand informativi e percorsi storici a cura di Marco Montipò. In serata, presso l'Auditorium, il primo luogotenente Michele Fiorentino farà un approfondimento sulla figura dell'Ammiraglio Bergamini e presenterà documenti sulle dinamiche dell'affondamento della Regia Nave Roma, testimonianze dei sopravvissuti e specifiche della scoperta del relitto della nave e presenterà il volume *Le Fanfare Musicali dalla Regia Marina alla Marina Militare.* Domenica 15 ottobre le celebrazioni proseguono nella mattinata con il raduno in piazza Italia delle autorità e dell'Associazione nazionale Marinai d'Italia alle 9.45, seguito dalla Messa alle 10 e dal corteo per le vie del paese accompagnato da una banda musicale. In seguito deposizione di una corona d'alloro alla casa natale dell'ammiraglio Bergamini e, presso il parco Marinai d'Italia, alzabandiera e deposizione di una corona d'alloro, con saluto delle autorità e degli ospiti presenti.

# «Celebriamo i nonni, angeli custodi dell'infanzia»

*Una ricorrenza ormai radicata nell'immaginario collettivo. Al centro della riflessione l'importanza dell'educazione intergenerazionale*

DI BARBARA MESSORI *

Per la tradizione cattolica il 2 ottobre è la Festa degli Angeli Custodi. E i custodi della famiglia e delle nostre comunità sono proprio loro: i nonni. La Festa dei nonni è riconosciuta anche come festa civile e quest'anno diventa maggiorenne: è stata istituita nel 2005 con la legge n. 159 «per celebrare l'importanza del ruolo svolto dai nonni all'interno delle famiglie e della società in generale». Sono tante le iniziative che i servizi educativi della Fism hanno proposto: colazioni, pranzi, merende collettive, Messe, passeggiate in natura e laboratori di biscotti per produrre doni. In tutta la provincia, dalla bassa modenese alla montagna, le esperienze all'insegna della solidarietà tra generazioni hanno caratterizzato la quotidianità, per dare valore alle relazioni tra nonni, nipoti e famiglie. A Medolla alla scuola Benassi sono stati invitati tutti "Gli angeli custodi dei bambini" (non solo nonni, ma tutte le persone che si prendono cura di loro) alla Messa e al termine, tutti gli adulti hanno accompagnato i bambini a scuola per fare colazione insieme. A Fiorano i bambini della scuola dell'infanzia Coccapani hanno pranzato insieme ai nonni del vicino Centro diurno per anziani, un'occasione per condividere racconti e canti e dare inizio al progetto di scambi intergenerazionali. A Pavullo alla scuola Villa Prediera son stati realizzati angeli con grandi ali dai bambini che al termine della Messa sono stati donati a tutti i nonni. Questi alcuni esempi di proposte, attività ed esperienze per dare valore al ruolo educativo degli anziani. Infatti, gli anziani e i bambini sono accomunati dalla stessa dimensione esistenziale: condividono dei ritmi simili, un tempo lento, hanno la capacità di ascoltare e il bisogno di essere ascoltati. I nonni sono liberi dalle frenesie che oggi caratterizzano la nostra vita, hanno la possibilità di sostare su loro stessi, e vivere un tempo interiore che si esprime con gesti e riti quotidiani, conosciuti e rassicuranti. È questo stare e sostare è proprio il ritmo naturale dei bambini, che non conoscono la necessità di orari e incombenze dettate dall'esterno, ma seguono il tempo del gioco, dell'esplorazione, il tempo del sé. In questa profonda condivisione di un tempo intimo, nonni e nipoti, anziani e bambini fanno l'esperienza di una relazione educativa libera e spontanea. I nonni educano attraverso l'esempio, semplicemente stando insieme, ascoltandosi e raccontando. Bianca una bimba di 4 anni durante una conversazione mattutina a scuola, ha dichiarato «i nonni ci ascoltano e giocano, poi ci fanno le cose buone da mangiare e ci portano in montagna e ci pensano sempre», a testimonianza di quanto la presenza dei nonni nelle famiglie di oggi sia sostegno per tutti, e il loro ruolo sia sempre più importante non solo per i nipoti, ma anche per gli altri bambini. Gli anziani sono un collegamento vitale con il nostro passato, riuscendo a dare ai bambini un senso di identità e di prospettiva storica, e sono coloro che ci sostengono con la preghiera accompagnando i bambini a sperimentare l'amore di Gesù nella vita di tutti i giorni. L'apprendimento intergenerazionale è un approccio innovativo in ambito educativo soprattutto nel caso in cui bambini e anziani siano coinvolti attivamente nello scambio di conoscenza e nella produzione comune di contenuti culturali. I processi educativi intergenerazionali sono una dimostrazione pratica del concetto di educazione permanente o lungo tutto l'arco della vita.

** coordinatrice pedagogica Fism*

Don Enrico Garbuio. Foto: M. Calvarese

# Cei, il valore di una firma nei volti del domani

*Anche quest'anno la Cei ha stanziato 80 milioni di euro per gli interventi caritativi per lo sviluppo dei popoli*

*segue da pagina 1*

Qui è in corso un secondo progetto. Anche se a prima vista non si nota tutti i bambini hanno difficoltà uditive.

**In che modo si gestiscono le differenze?**

A Effetà, le differenze non si sentono: i bambini abbracciano, sorridono, cantano, ballano, studiano, cucinano, recitano. Imparano a produrre i suoni anche se non li possono udire. Qui si impara a leggere il linguaggio attraverso la lettura delle labbra e l'espressione del volto. La scelta di questo metodo rende la Scuola unica.

**E cosa può dire sul College des frères?**

Il progetto consiste nel dare educazione agli studenti, specialmente ai più poveri. Una vocazione, questa dei Fratelli delle Scuole Cristiane (Lasaliani), risuonata in tutto il mondo, anche in Medio Oriente, in particolare nel College di Betlemme. Hanno studenti cristiani, musulmani e persino ebrei. Il loro obiettivo è accrescere le abilità degli studenti e dare loro l'opportunità di mettersi alla prova.

**C'è poi la Casa dei re magi**

La Casa dei Re Magi è casa di cultura, casa di assistenza e casa di promozione con al centro il lavoro artigianale. La casa è intitolata ai Re Magi per evocare la ricerca di qualcosa: quel messaggio e quella grotta. Ognuno di loro ha portato la sua arte, il suo dono più prezioso.

**E in che modo si traduce questa ricerca oggi?**

È quello che a Casa dei Magi si fa ogni giorno con la gente nel lavoro artigianale: cercare di mettere insieme le proprie capacità e i propri problemi. E' un luogo che unisce oriente e occidente: un luogo per i palestinesi e una casa per tutte quelle persone che a Betlemme hanno trovato un mondo di bellezza come accadde per i Magi duemila anni fa.

**Cosa si porta Lei a casa dopo questo viaggio?**

È sicuramente un'esperienza difficile da sintetizzare in poche righe e qualche immagine, poiché ogni attimo vissuto è un'opera d'arte da raccontare o una scultura da condividere. Mi porto a casa il valore e la responsabilità di una firma.

**Come vengono percepiti qui i progetti della Cei? Perché sono importanti?**

L'obiettivo è promuovere la cooperazione allo sviluppo, compreso lo sviluppo economico inclusivo e sostenibile, il progresso delle uguaglianze all'interno e tra i paesi, l'eliminazione della povertà, il miglioramento degli standard di vita verso un futuro in cui nessun paese dipenderà dagli aiuti. I progetti vengono percepiti come esperienze tangibili di prossimità e fraternità.

**E nel dialogo con altre religioni?**

Qui il dialogo fra le tre grandi fedi monoteiste è quello della vita. Finanziamo progetti finalizzati a favorire la cultura dell'incontro dal basso, attraverso le relazioni. In Terra Santa non c'è un dialogo "con" l'ebraismo, "con" l'islam o "con" le altre confessioni cristiane. È uno scambio quotidiano fra persone, è fare un tratto di strada gli uni accanto agli altri nel segno della prossimità.

**Che impatto avrà la diminuzione dei fondi 8xmille sui progetti nel Sud del mondo?**

Ogni anno a maggio, durante l'Assemblea Generale della Cei, i vescovi determinano la suddivisione dei fondi 8xmille per tre finalità previste dalla legge: esigenze di culto e pastorale della popolazione italiana; sostentamento dei sacerdoti; interventi caritativi in Italia e nei paesi in via di sviluppo. Tra le tre finalità sarà quella che ne risentirà meno. La carità non si dimezza, semmai si moltiplica.

L'opera della Chiesa cattolica a Betlemme, Nazareth e Gerusalemme. In assenza di orizzonti di pace nel breve periodo si lavora con le future generazioni senza trascurare i più fragili

# C'è chi non rinuncia a fare il bene

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Percorrendo la Strada 1, che porta da Gerusalemme a Betlemme, l'ambiente comincia a degradarsi. La terra è più povera e meno verde. Il verde è nei minareti accesi che indicano i quartieri arabi, così come nello sfondo delle targhe delle macchine, con caratteri alfanumerici bianchi (o viceversa). Quelle palestinesi sono distinte da quelle israeliane e non possono circolare nello Stato israeliano. Di contro, gli israeliani non possono entrare nelle zone A, interamente abitate dai palestinesi. Qui la libera circolazione viene impedita da una fitta rete di posti di blocco e chiusure stradali che condizionano la vita quotidiana delle persone. Lo sanno i palestinesi che lavorano negli insediamenti e zone occupate e che ogni mattina devono sottoporsi a stretti controlli di polizia parcheggiando in zona *Ma'ale Adumim*, che divide Nord e Sud della Cisgiordania. Poi proseguono verso Gerusalemme usando i mezzi pubblici. In parallelo alla Strada 1 c'è l'antica via romana percorsa dal Buon samaritano, dove Gesù incontra Zaccheo, Bartimeo e infine Marta, Maria e Lazzaro. È lunedì 11 settembre e mi trovo insieme a una trentina di persone, tra cui giornalisti e rappresentanti della Cei e della Fisc venuti per conoscere l'opera della Chiesa in Terra Santa nell'ambito del viaggio-reportage *8xmille senza frontiere*. A guidare il percorso Adriana Sigilli e don Vincenzo Peroni, ormai radicati in Terra Santa, e don Enrico Garbuio, collaboratore della Cei per gli interventi caritativi nei paesi in via di sviluppo. Alle 20.40 superiamo il primo check-point: sembra basti dire *italkim* (italiani, ndr.) perché le porte si aprano. Si dice che gli *italkim*, connotati al pellegrinaggio, portino soldi e facciano girare l'economia. Tant'è che a Betlemme e Nazareth molti parlano l'italiano. All'orizzonte: Notre Damme e la cupola di San Salvador. Dal lato opposto, quindi da Betlemme a Gerusalemme, i controlli sono più severi. Una volta entrati in città incontriamo il muro di separazione che circonda il Santuario di Rachele. Graffiti, murales di Banksy e il disegno di una colomba che invoca una pace lontana e impossibile da intravedere, per il momento. Cominciano i campi profughi, dove la vita è più difficile. A Beit Sahour, Betlemme e Beit Jala abbondano i fabbricati vuoti, pareti con tinta sbiadita e macchine abbandonate che hanno preso polvere. Qui la Chiesa pesa meno del 2% ed è pertanto lontana da ogni aspirazione egemonica. «Se vogliamo essere potenti bisogna essere tanti, ma per essere significativi basta essere anche in pochi» affermerà il custode di Terra Santa, Francesco Patton, due giorni dopo facendo riferimento alla luce, il sale e il lievito di cui parla Vangelo. E pare stia qui l'essenza di una Chiesa divenuta ponte tra confessioni e gruppi sociali che talvolta neppure s'incontrano, restando lontani da un reciproco riconoscimento. I palestinesi rivogliono Gerusalemme Est, occupata dal 1967, l'Israele vuole tutto. La Chiesa, dal canto suo, non rinuncia a fare qualcosa di «buono e significativo per gli altri», come dirà il cardinale Pierbattista Pizzaballa nella sede del patriarcato di Gerusalemme. Opera che s'incarna nei progetti educativi e di promozione dello sviluppo umano che hanno sede nei contesti più critici. E cominciamo nella *Salesian Sister's School* di Nazareth, che accoglie oltre 1200 studenti, molti dei quali provengono da famiglie in condizioni di fragilità economica. La Cei ha finanziato l'ampliamento della struttura e la costruzione di rifugi, cioè «un'aula di sicurezza: in caso di calamità, di guerra o di terremoto». Un intervento simile è stato realizzato al *Collège des Fréres*, con la costruzione di sei nuove aule affinché la scuola potesse accogliere studenti dal 9° al 12° grado e ottenere così la certificazione Gce, cioè la parificazione al sistema inglese. La scuola accoglie oltre 2mila studenti.

Restiamo a Betlemme, all'istituto *Effatà*, dove le suore dorotee garantiscono il diritto allo studio a oltre 170 bambini sordomuti in partenariato con la Fondazione Avsi, che opera dal 1973 opera in Terra Santa e contribuisce a migliorare il sistema scolastico dell'Istituto. Il nostro percorso si conclude nel *Manger Square*, a meno di cento metri della Basilica della Natività. La Custodia di Terra Santa ha acquistato un edificio ottomano del XVIII secolo trasformandolo in uno spazio di formazione, scambio culturale tra i pellegrini e la popolazione locale. Da qui il suo nome, *Dar Al Majus*, che evoca l'esperienza dei Re Magi alla ricerca di Gesù. Opere che non pretendono sovvertire la realtà, ma puntano su un percorso più lungo: l'educazione di tutti - insegnanti e autorità compresi - alla dignità. Unico antidoto a una lunga catena di violenza. A confermare la strada è padre Ibrahim Faltas, **vicario della Custodia di Terra Santa** e reduce dell'assedio della natività, avvenuto nella Pasqua del 2002: «Abbiamo trascorso quaranta giorni con poche provigioni. Io facevo il mediatore tra le parti». «Oggi mandiamo i ragazzi israeliani e palestinesi a fare delle esperienze condivise a Firenze e a Hiroshima e Nagasaki - conclude il vicario -. Escono da qui come nemici, poi riscoprono tutti gli elementi che li accomunano e tornano a casa come fratelli». E noi salutiamo Tel Aviv auspicando che questa pratica si diffonda.

Betlemme, disegno di una scala nel muro di separazione - foto SIR/M. Calvarese

## Mauro Ungaro: «Un pellegrinaggio sinodale»

*«Comunicare è una diaconia, un servizio alla comunità Diamo un volto alle persone, riconosciamone la dignità». L'appello del presidente della Fisc a Gerusalemme*

«È stato un pellegrinaggio sinodale, perché ci siamo mezzi in ascolto di ciò che le Chiese della Terra Santa hanno da dirci». Lo ha dichiarato Mauro Ungaro, presidente della Federazione italiana settimanali cattolici nei pressi del Santo sepolcro, ultima tappa del viaggio-reportage tenutosi dal 10 al 15 settembre in Terra Santa. «Abbiamo dato attenzione, con il cuore aperto, alle esperienze che le persone vivono nella quotidianità e a cui noi spesso non facciamo attenzione» aggiunge. Per il presidente della Fisc: «Vivere, con i cinque sensi, la terra dove la parola è diventata carne è un'esperienza importante nella vita cristiana». «Quella parola che noi, giornalisti cattolici, siamo tenuti a interiorizzare ogni giorno per non dimenticare che il fine della nostra professione e del nostro impegno è quello di essere testimoni della verità». «Si tratta di partire dalle storie, come afferma papa Francesco che dimostra particolare attenzione sul tema delle comunicazioni» prosegue Ungaro, sottolineando la necessità di «riconoscere la dignità delle persone, che non sono solo numeri, affermazioni o luoghi comuni». «Il nostro compito fondamentale è quello di riscoprire l'unicità di ogni persona, dandone un volto». Per quanto riguarda il futuro della stampa cattolica, Mauro Ungaro afferma: «Non bisogna preoccuparsi di rompere l'algoritmo in cui siamo, altrimenti perderemmo la nostra spontaneità». «Vanno trovati i modi per raggiungere chi non ci conosce e avere tanta fantasia - precisa -. Ma questa fantasia deve partire sempre da un fatto: comunicare prima di essere una professione è una diaconia, un servizio alla Chiesa».

DATI

### Le povertà in Terra Santa

Secondo alcune stime offerte dalla Fondazione *Pro Terra Sanctae*, il 30% dei palestinesi vive in condizione di povertà. Il fenomeno diviene più accentuato nella striscia di Gaza, dove il 38,8% degli abitanti vive sotto la soglia della povertà. A Gerusalemme Est, invece, il fenomeno raggiunge il 75% della popolazione araba. Secondo il Fondo monetario internazionale (Fmi) quasi un milione di persone sono escluse dal mondo del lavoro e dall'istruzione. Tra i giovani, che sono la maggior parte della popolazione, la disoccupazione è al 35%. I cristiani, il 2% della popolazione che vive nel territorio, sono in costante calo e registrano un livello di scolarizzazione più elevato grazie all'impegno delle Chiese in ambito educativo e sociosanitario. Entrambi settori di intervento che, in assenza di uno Stato sociale minimo, sono spesso coperti dalla Custodia.

I PROGETTI

### Scuola salesiana di Nazareth

Le aule della *Salesian Sister's School* sono state ristrutturate e rese più sicure affinché gli alunni possano contare su un rifugio certo in caso di calamità, guerra o avvenimento naturale. Si tratta di un requisito *sine qua non* per l'autorizzazione al funzionamento delle Scuole in territorio israeliano e palestinese. L'intervento ha previsto anche la costruzione di un ascensore e l'erogazione di borse di studio universitarie a studenti meritevoli. Il progetto di ampliamento è stato sostenuto dalla Cei per un totale di 650mila euro. La scuola accoglie circa 1200 alunni dalla materna al 12° grado, molti dei quali in condizioni di fragilità economica.

### College des Frères Il diritto allo studio

Più di 2200 alunni frequentano il *College des frères* di Betlemme. dove la Cei ha finanziato la costruzione di sei nuove aule per un totale di 69.250 euro. L'intervento ha permesso l'ottenimento della certificazione Gce, parificando l'Istituto al sistema scolastico inglese. Il liceo si trova nella Abdel Nasser Street e opera dal 1983. In un primo momento la scuola offriva servizi gratuiti, ma con l'aumento delle matricole e la necessità di garantire un giusto salario agli insegnati è stato necessario imporre nuovi oneri a tutti, senza eccezioni. Tuttavia, la scuola offre un sostegno concreto agli studenti più vulnerabili, garantendo il diritto allo studio agli studenti dal 9° al dodicesimo grado.

### L'istituto "Effetà" L'idea di Paolo VI

La scuola *Effatà* è situata a Betlemme ed è gestita dalle suore dorotee, Figlie dei Sacri cuori, in collaborazione con l'Avsi. L'istituto è stato fondato dalle suore dorotee nel 1971 e inizialmente destinato a famiglie e anziani esuli dai territori occupati dopo il 1967. La sua vocazione cambierà nel 1974 a seguito della visita di papa Paolo VI che chiese all'allora patriarca latino di Gerusalemme di fondare una scuola per i bambini affetti da sordità: fenomeno diffuso a Betlemme - 3% della popolazione totale, arrivando al 15% nelle zone più isolate - per causa dei matrimoni tra membri dello stesso nucleo famigliare. Oggi la scuola segue 170 bambini e conta su 32 insegnanti. La Cei ha erogato 236.631 euro al fine di potenziare le frequenze auditive dei bambini, favorendone una maggior autonomia ed espressività.

### "Dar El Majus" Una casa aperta

Un palazzo ottomano del XVIII secolo è stato acquistato dalla Custodia di Terra Santa e trasformato in un centro culturale e di inserimento lavorativo. Il centro è gestito dalla Fondazione Pro Terra Sanctae e coinvolge nelle sue attività 100 ragazzi appartenenti ad associazioni locali - tra cui gruppi scout per attività di animazione -, 100 studenti nel doposcuola, 20 donne madri in corsi di formazione artigianale e 15 operatori sociosanitari. L'intervento, della durata di tre anni, è stato finanziato dai fondi 8xmille della Cei per un totale di 860mila euro. L'opera di ristrutturazione è stata eseguita dall'azienda locale Auu Anastas previo concorso. Nell'intervento è stato preservato l'aspetto tradizionale della struttura aggiungendo elementi innovativi volti a garantirne un adeguato utilizzo.

# La Polizia di Stato celebra San Michele

La celebrazione in San Giovanni Bosco

*Venerdì scorso, in San Giovanni Bosco e alla Cdr, le forze dell'ordine hanno omaggiato il loro protettore Presenti le autorità civili*

DI MASSIMO MALAGOLI

«È un momento difficile per il nostro paese anche a fronte di episodi che passano spesso alle cronache. Sappiamo che c'è tanto bene che non emerge. Purtroppo emerge solo il male che ci induce ad interrogarci». Con queste parole l'arcivescovo Castellucci ha aperto la celebrazione nella chiesa di San Giovanni Bosco, alla presenza dei membri della questura, delle autorità civili e di molti fedeli. «Dobbiamo chiedere aiuto al Signore per riuscire a rafforzare ulteriormente la collaborazione tra tutti noi, che è già comunque molto intensa» prosegue l'arcivescovo che ha sottolineato la scelta di dedicare questa giornata a «protettori spirituali anziché esseri di carne e ossa». «Quasi a significare che è necessario, per custodire le persone, un aiuto che venga dall'alto a dimostrazione che le forze umane non sono sufficienti per il buon ordine della convivenza civile» osserva. «Nell'etimologia dei nomi Michele significa lottare, Gabriele educare e Raffaele curare» spiega. «Michele aiuta gli esseri umani nella lotta contro il male così come le forze di polizia che lottano per la realizzazione del bene comune, per assicurare una convivenza degna, proteggendo i più deboli fino anche al sacrificio della propria vita». «Gabriele - prosegue - è l'angelo che annuncia a Maria l'incarnazione di Gesù, educando fino a ottenere il sì di Maria». «È fondamentale non solo la lotta e la repressione contro il male ma anche, e soprattutto, l'educazione al bene» precisa Castellucci. Lo stesso san Giovanni Bosco ripeteva che prevenire è meglio di reprimere. Una strada sicuramente più lunga, ma quando si scelgono scorciatoie si rinuncia al futuro e si guarda solamente a come bloccare un fenomeno senza cercare di prevenirlo. «Raffaele vuol dire letteralmente in ebraico medicina di Dio». «Tutti noi- ha sottolineato l'arcivescovo - siamo persone ferite. E la polizia ne trova tante. Mettersi davanti a loro vuol dire saper applicare le regole plasmandole sulle ferite di ciascuno, perché nessuno si senta spacciato». «Bisogna saper dare una seconda opportunità» ribadisce Castellucci. Dal canto suo, Silvia Burdese, questore di Modena, ha ringraziato don Stefano Violi e tutta l'équipe della Cdr. «Ci proiettiamo verso scenari sempre più complessi dando priorità alla prevenzione nella difesa delle persone più vulnerabili» spiega. «Nelle scorse settimane - prosegue il questore - abbiamo accolto 46 profughi appena sbarcati da Lampedusa, minori, situazioni inimmaginabili, ma tutti i colleghi si sono fatti trovare pronti mostrando sensibilità e costruendo sinergie con il comune, la prefettura, l'Ausl e Caritas diocesana» aggiunge. Il sindaco Muzzarelli ha invece ricordato la necessità di sviluppare competenze complessive per affrontare le sfide contemporanee. «Da luglio a oggi sono arrivate oltre 800 persone e 250 ragazzi minori non accompagnati». «Abbiamo inoltre formato 60 Msna perché abbiamo bisogno di manodopera e di giovani che siano una grande risorsa». «Ecco perché ringrazio la Cdr per aver organizzato quattro corsi di formazione e alcune imprese che hanno manifestato il loro interesse per questo percorso». Prima l'accoglienza poi l'integrazione. Lo stesso arcivescovo, intervistato a margine della celebrazione, ha dichiarato: «Molte persone, non solo migranti, sono sotto la soglia della povertà (negli ultimi 15 anni secondo le indagini Istat il numero degli italiani in condizioni di povertà é salito da poco più del 3% al 9%) e questi non sono fenomeni che rimangono senza conseguenze sociali». La festa si è spostata negli stand allestiti alla Cdr dove tutti si sono trovati per un momento di convivialità.

In aumento le richieste per il corso di lingua dopo la riapertura estiva. Nella Penny Wirton di Modena, gli studenti stranieri sono 64 e «non è più possibile l'insegnamento uno a uno»

# Una scuola fondata sulla gratuità

Tra le realtà di volontariato che offrono lezione di lingua ai migranti che in questi giorni continuano ad approdare nella nostra città c'è la Penny Wirton, una scuola gratuita che accoglie tutti e che da quando ha riaperto la sua porta in via dei Servi, alla fine di agosto, ha già registrato tante persone. Non si tratta di un'iscrizione formale, ma solo della compilazione di una scheda personale dello studente che viene aggiornata ogni volta per poterne seguire il percorso di apprendimento e rendere più efficace il lavoro suo e del volontario a cui viene affidato, attraverso una continuità didattica collettivamente curata. Tra gli studenti ritrovati e i tanti nuovi (soprattutto dal Pakistan, dalle regioni del golfo di Guinea, dal Bangladesh…) abbiamo attualmente 64 presenze di studenti e 25 volontari. Diventa quindi impossibile attuare l'insegnamento uno a uno che è forse il tratto distintivo di questa strana scuola. Una scuola senza registro delle assenze, senza voti, senza cattedra e senza classi. Si tratta di offrire uno sguardo personalizzato su ogni studente tenendo presente le condizioni di partenza e valorizzando tutti. Il punto di forza di ogni giornata di scuola (mercoledì dalle 10 alle 12 e venerdì dalle 15 alle 17) è infatti la relazione personale, diretta, costruttiva che si stabilisce, in forme dissimili, tra chi impara e chi insegna. L'insegnamento non parte da teorie universali o da categorie grammaticali, ma dalle persone. A questi giovani, a queste donne e a questi uomini che hanno tutte le porte chiuse davanti, ci impegniamo a consegnare la chiave per aprirne una, la prima, quella che permette loro di uscire dal silenzio e dall'isolamento: la parola. Con gradualità e rigore, abbandonando il trittico secolare della scuola spiegazione-interrogazione-valutazione, utilizziamo strumenti costruiti apposta per gli immigrati: il manuale, giochi didattici e tutto ciò che possa stimolare l'ascolto, la lettura, la scrittura e l'oralità. La Penny Wirton è stata fondata da Eraldo Affinati e da sua moglie Anna Luce Lenzi nel 2008 a Roma e si è costituita in associazione nel 2010, dal 2016 è iscritta nel registro regionale del volontariato del Lazio. Successivamente si è diffusa in tutta Italia e in Svizzera: oggi le Penny sono una sessantina. Questo strano nome deriva dal protagonista di un romanzo di Silvio d'Arzo, pseudonimo di Ezio Comparoni, scrittore emiliano della metà del Novecento, che racconta l' avventura di un ragazzo che va alla ricerca delle proprie origini e di un posto nel mondo. La Penny nasce nella nostra città nel 2018, (questo mese festeggiamo i suoi primi 5 anni) come risposta a un bisogno emergente e come proposta importante per le persone migranti inserite in progetti di Caritas diocesana. Caritas ci offre i locali e ci fornisce materiale didattico e merende; negli ultimi tempi sono nati intrecci e legami con le altre realtà dell'organismo pastorale: la sartoria sociale e il laboratorio di cucina. Il mercoledì è possibile fermarsi al pranzo insieme alle donne dei laboratori e agli ospiti del Centro Papa Francesco. Grazie a Caritas, la Penny modenese ha firmato una convenzione con il Centro provinciale per l'istruzione degli adulti (Cpia) insieme ad altre scuole di italiano. La convenzione prevede, per gli alunni della scuola, l'ammissione al test di certificazione della lingua. E' stato molto significativo allestire proprio nei locali della scuola Penny Wirton, durante i giorni del Festival della Filosofia, la mostra fotografica sulla scuola di Barbiana. La mostra è stata visitata da quasi seicento persone. I barbianesi sono ancora tanti: hanno cambiato nome e spesso colore della pelle: sono tutti quei ragazzi, immigrati, ma anche italiani, che partono svantaggiati e non trovano nella scuola uno strumento di eguaglianza, di promozione sociale, di emancipazione per lo sviluppo di ciascuno. Soprattutto quelli che, per diverse ragioni, fanno più fatica. Mentre il DL 20/2023 (Cutro) taglia i fondi per i migranti con un impatto sull'insegnamento della lingua e la burocrazia diventa sempre più inaccessibile e respingente, alla Penny Wirton si accolgono i tanti nuovi studenti che arrivano, timorosi e disorientati. I volontari non ci guadagnano niente, se non sapere che il tempo donato presto verrà ricambiato, anche solo con un sorriso capace di illuminare volti prima sconosciuti e poi fraterni.

Il gruppo dei volontari della Penny Wirton. Incontro di coordinamento di lunedì 2 ottobre

*«Durante le lezioni stimoliamo l'ascolto, la lettura, la scrittura e la conversazione»*

**Il gruppo di volontari della Penny Wirton di Modena**

L'APPELLO

### Eraldo Affinati: «Troppi iscritti, servono volontari»

La rete delle scuole Penny Wirton conta 60 scuole disseminate nel territorio nazionale e nel Canton Ticino, in Svizzera. Poco prima della chiusura estiva, buona parte delle scuole aveva registrato un esponenziale aumento nel numero degli studenti. Tendenza che si è confermata con la riapertura autunnale. Oltre alla Penny Wirton Modenese, anche la sede di Bologna registra un picco nelle iscrizioni con oltre 80 alunni per circa 30 volontari. Succede anche nella sede principale, a Roma, dove gli iscritti sono più di novanta. Ad annunciarlo il fondatore, Eraldo Affinati, che fa un appello all'arrivo di nuovi volontari. «La vera scuola è un'intensificazione della vita - dichiara Affinati -. Noi cerchiamo di mettere insieme le persone puntando sulla qualità della relazione umana». Per avere informazioni o diventare volontario è possibile scrivere una mail all'indirizzo caritas.mo.it.

Affinati, Lenzi e due volontarie

# Una giornata di vite intrecciate

DI M. ROMANELLI, C. FOIS E C. CAPITANI *

Le donne della sartoria Sociale "intrecci di Fili" di Caritas diocesana hanno partecipato alla Giornata europea delle Fondazioni dello scorso 1° ottobre. Evento finalizzato a richiamare l'attenzione sulle iniziative diffuse anche a Modena. Iniziative che puntano sull'inserimento lavorativo quale chiave per favorire l'autodeterminazione e l'inclusione sociale. Le donne hanno invitato i cittadini e le cittadine a mettersi in gioco e realizzare il logo della sartoria, fili colorati che intrecciano la tela *Aida*. "I fili sono le nostre relazioni che con il tempo si consolidano e danno origine a nuovi legami". Questa la motivazione di una delle donne del laboratorio che, con dedizione e competenza, ha guidato il workshop di domenica pomeriggio. La sartoria sociale "Intrecci di fili" è un progetto dove ogni partecipante si prende cura dell'altra, un luogo dove poter condividere competenze, in una logica di apprendimento cooperativo. Un luogo dove raccontare e raccontarsi. È stata infine un'occasione per far conoscere alla cittadinanza ancora una volta quello che succede presso il Centro Papa Francesco, per dare parola alle protagoniste del progetto: le donne.

Laboratorio di sartoria

** Caritas diocesana*

# Un'Arca della misericordia a San Pancrazio

*Presenti don Piziak e il vicario generale don Gazzetti. Distribuita inoltre una copia omaggio di "Fraternità cristiana"*

DI TITO TADDEI

Domenica scorsa è stata una giornata di preghiera e di condivisione per la piccola comunità di San Pancrazio, alle porte di Modena. Nel cortile della chiesa, in occasione della Festa di san Francesco, dopo la Messa officiata da don Damian Lukasz Piziak e il pranzo conviviale, si è svolta una breve cerimonia di accoglienza dell'associazione Arca della misericordia oltre alla presentazione del numero speciale di "Fraternità Cristiana", il più longevo giornale dell'arcidiocesi di Modena e Nonantola che quest'anno ha bissato i 75 anni di storia ininterrotta. Era presente, oltre al già citato don Piziak, anche il vicario generale don Giuliano Gazzetti. L'Arca della misericordia, della presidente Roberta Brasa, da trenta anni (era il 1993 quando si costituì per la prima volta come associazione), ha fatto dell'aiuto e dell'accoglienza alle persone più bisognose la sua unica missione. Il suo impegno, come racconta il nome dell'Associazione, si sviluppa su un servizio concreto verso i più deboli come i senzatetto, le persone sole, le famiglie in difficoltà economica e relazionale e i soggetti che hanno sviluppato dipendenze di ogni tipo. Anche i caratteri dell'assistenza fornita sono votati alla copertura di ogni necessità affidandosi alla Provvidenza e al buon cuore del cristiano. Per l'Associazione è fondamentale – per quanto è possibile – offrire un tetto perché vivere per strada è forse il punto di partenza di ogni male sociale, poi il cibo, le medicine, i vestiti e la vicinanza dei volontari che l'Arca della Misericordia "cura" direttamente e che rappresentano un punto fermo per chi è abituato alla solitudine. Non è tutto: dopo un primo aiuto arriva anche il momento del reinserimento sociale, che l'Arca cura meticolosamente in accordo con autorità competenti e servizi sociali. Ora l'Associazione è pronta ad approdare anche nella nostra diocesi dopo avere dato nella vicina Bologna, in trenta anni di vita, una speranza a tante persone che si sentivano sole o incapaci di reagire alla loro fragilità. Nella struttura di San Pancrazio troveranno dunque presto un sicuro rifugio e una parola amica tante persone che in questi giorni chiedono il nostro aiuto. Anche l'associazione San Francesco Onlus, a cui si deve la gestione del giornale "Fraternità Cristiana", la più longeva rivista della nostra Diocesi dato che fu fondata da Padre Pietro Benassi nel lontano gennaio 1948 a Modena, ha eletto il Santo di Assisi come guida ed ispirazione. La rivista, appunto fondata da padre Benassi e successivamente diretta da padre Romano Volpari, scomparso purtroppo tre anni fa, ora è assistita da padre Secondo Ballati. Per anni è stato inviato a tantissime famiglie di tutta Italia. Da statuto, l'associazione si propone di divulgare, a mezzo stampa, la parola di Dio e di diffondere lo spirito della Fraternità, procurando i mezzi necessari per promuovere opere di carità e di culto. La San Francesco Onlus ha cercato in tutti questi anni di dare la conferma di essere in tanti a credere che la vita possa essere vissuta con Fede e nella parola di Dio e del Santo di Assisi. La confusione e il rumore del nostro tempo – spiegano a Fraternità Cristiana – ci arrecano spesso un senso di sgomento: che vita stiamo conducendo? Chi siamo? È questo lo scopo primario del nostro giornale: diffondere in modo semplice la Parola di Dio e trattare gli avvenimenti attuali secondo la visione di noi cristiani. Per informazioni su Arca della Misericordia: www.arcadellamisercordia.com. È inoltre possibile contattare San Francesco Onlus e giornale "Fraternità Cristiana" al numero 33330 79128.

Momento di preghiera e condivisione per celebrare l'ingresso dell'associazione "Arca della misericordia" San Pancrazio

UNITI NEL DONO
CHIESA CATTOLICA

La terza domenica di settembre si è celebrata in tutta Italia la Giornata nazionale di sensibilizzazione alle offerte per i sacerdoti
Ne parla Massimo Monzio Compagnoni

# «Scelta solidale che va oltre ogni numero»

*«Occorre consapevolezza sul reciproco affidamento in cui vivono i sacerdoti e le comunità ecclesiali, sia a livello parrocchiale che diocesano», afferma il responsabile del Servizio di promozione e sostegno economico alla Chiesa cattolica*

Don Fabio Fasciani, uno dei volti di «Uniti nel dono» - Cei

DI STEFANO PROIETTI

«Le offerte per i sacerdoti sono un pilastro fondamentale del sostentamento del clero, molto più di quello che si potrebbe immaginare limitandosi a guardare solamente i numeri».
Entra subito nel vivo della questione Massimo Monzio Compagnoni, al quale da poco più di tre anni la Cei ha affidato la guida del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica. Le cifre, nude e crude, potrebbero far nascere qualche dubbio. Nel 2022 per mantenere gli oltre 32.000 sacerdoti a servizio delle Chiese che sono in Italia sono stati necessari poco più di 500 milioni di euro, una somma che le offerte deducibili raccolte nell'anno (8 milioni e mezzo di euro) sono riuscite a coprire solamente per l'1,6%. Quasi il 70% di quel fabbisogno, invece, è stato soddisfatto dai fondi derivanti dall'8xmille.

**Perché allora non concentrare gli sforzi della comunicazione solo su quel fronte e lasciar stare la promozione delle offerte?**

Sarebbe un errore imperdonabile, soprattutto da un punto di vista pastorale. È vero che il nostro Servizio deve misurarsi con i numeri, saper leggere i segni dei tempi, valorizzare la comunicazione e far tesoro dei dati e delle ricerche. Ma la Chiesa non è un'azienda! È innanzitutto comunione di fratelli, è la famiglia dei figli di Dio. E come ogni famiglia che si rispetti deve saper condividere tutto: la fede, le motivazioni, le riflessioni… ma anche i conti e le necessità materiali.

**E cosa c'entrano le offerte con questo discorso?**

Le offerte sono uno strumento importantissimo per alimentare la consapevolezza del reciproco affidamento in cui vivono i sacerdoti e le comunità ecclesiali, sia a livello parrocchiale che diocesano. I sacerdoti sono chiamati a spendersi interamente per le comunità loro affidate, e lo fanno ogni giorno in modo silenzioso e bellissimo. E quale è la nostra parte? Qual è il ruolo della comunità dei fedeli? La risposta più chiara e incisiva, secondo me, ce l'ha lasciata il cardinale Nicora, uno dei padri fondatori del sistema di sostentamento, nato quasi 40 anni fa. Secondo lui siamo davvero corresponsabili quando la disponibilità a sentirci parte della vita della Chiesa arriva a tal punto che parlare di aspetti economici diventa normale.

**È per questo che ogni anno viene celebrata la Giornata nazionale?**

Esattamente. Questa disponibilità non è scontata, o acquisita una volta per tutte. Negli ultimi anni stiamo cercando di non limitare questa attenzione alla sola domenica della Giornata nazionale (celebrata lo scorso 17 settembre), ma di estenderla almeno ai due mesi e mezzo successivi, fino alla fine di novembre, il periodo in cui diffonderemo anche attraverso i mezzi di comunicazione l'annuale campagna di sensibilizzazione.

**Quale sforzo chiedete alle comunità cristiane, soprattutto in questo periodo?**

L'obiettivo è che tutti coloro che si sentono parte viva della comunità si sentano coinvolti anche economicamente nel suo sostentamento. Ciascuno, ovviamente, per quanto può dare. È il gesto del fare un'offerta che è importante, perché testimonia la consapevolezza della propria corresponsabilità. Ed è verso questo obiettivo che chiediamo l'indispensabile contributo della rete di incaricati territoriali (parrocchiali e diocesani) con cui collaboriamo, realizzando anche progetti specifici come *Uniti possiamo*.

**Cosa chiedete, invece, ai sacerdoti?**

Di non avere paura di chiedere alla comunità. Non vuol dire essere inopportuni, ma piuttosto aiutarla a vivere con responsabilità il proprio ruolo da protagonista. Anche nel sostegno economico.

Massimo Monzio Compagnoni Roma luglio 2022

# Una mostra su Rosario Livatino

*L'esposizione sarà inaugurata venerdì prossimo, alle 21, nella chiesa del Voto*

«Valorizzare il sacrificio di un uomo che ha dedicato la propria vita alla ricerca della verità, non lasciandosi intimorire dalla ferocia delle organizzazioni mafiose della Sicilia degli anni ottanta». Questo l'obiettivo della mostra *Sub Tutela Dei*, dedicata al magistrato Rosario Livatino, ucciso il 21 settembre del 1990 ad Agrigento, è promossa dal Centro culturale 'La Collina della Poesia', da Libera Modena e da Unione Giuristi Cattolici Italiani, con il patrocinio del Comune di Modena, dell'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, del Tribunale di Modena e dell'Ordine degli avvocati. La mostra verrà inaugurata venerdì 13 ottobre alle 21 nella Chiesa del Voto e sarà aperta ogni giorno alla cittadinanza e visitabile dalle scuole su prenotazione, nelle fasce orarie 10 alle 13 e dalle 15 alle 19. Interverranno alla cerimonia inaugurale: Piero Nava, testimone oculare dell'omicidio, da quel giorno inserito nel sistema di protezione previsto per i Testimoni di giustizia; Giuseppe Colonna, già presidente della Corte d'appello di Bologna; Federico Casalboni, magistrato di sorveglianza di Modena; Alberto Tampieri, vicedirettore e professore del dipartimento di Giurisprudenza di Modena. Sabato 14 ottobre alle 9.30 si terrà una conferenza intitolata: "L'eredità di Livatino, un esempio per l'Aemilia di oggi" e interverranno Ottavio Sferlazza, già procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palmi, Francesco Maria Caruso, già presidente del collegio giudicante del processo Aemilia e Francesco Diamanti, professore di Diritto penale presso Unimore. Modererà Nicola Termanini. Domenica 15 ottobre alle 21 si terrà un momento di riflessione dal titolo "Credenti e credibili: l'eredità spirituale del giudice beato Livatino" presieduto da don Giorgio De Checchi di Libera. La serata sarà intervallata da canti e letture in memoria del Beato Rosario Livatino. Tutti gli incontri si svolgeranno presso la Chiesa del Voto di Modena. Per informazioni è possibile scrivere alla mail livatinomodena@gmail.com.

*Sister Act*

*di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto*

# È ancora possibile la comunità?

Con il termine "iniziazione" secondo il dizionario italiano Treccani intendiamo un insieme di riti, cerimonie, azioni, che consentono una ammissione alla partecipazione ad un culto o altro. Se proseguiamo nella lettura della definizione troviamo anche questo importante aspetto: "ammissione a far parte di una società, di una comunità, di un gruppo". Se accostiamo quindi i due termini si può arrivare ad una sintesi in cui l'iniziazione cristiana è quell'insieme di celebrazioni che consentono alla persona non solo la possibilità di partecipare in modo più completo ed autentico alle celebrazioni ed ai sacramenti, ma anche alla comunità cristiana. L'iniziazione cristiana, quindi, per la definizione che implica il termine stesso "cristiana", definisce l'ammissione a riti, celebrazioni e sacramenti all'interno di una comunità. E qui nasce in noi una domanda, che forse qualcuno di voi può condividere: siamo ancora comunità che accolgono con amore e passione coloro che intraprendono un percorso cristiano iniziatico? Cosa abbiamo da offrire nella comunità cristiana del nostro paese, anche il più piccolo, o della grande città, per mostrare che c'è davvero qualcosa di cui entrare a far parte? Un giorno dopo l'altro sembra sempre più difficile poter respirare quel "sapore" di una comunità appassionata, amorevole e desiderosa di camminare insieme. Come cristiani sembra che ci stiamo dimenticando di tutto quel "sapore" che si può sprigionare dal costruire insieme, dal sentirci parte di qualcosa di importante. Cosa ci fa sentire comunità cristiana? Sono forse i riti, le devozioni, i rituali senza i quali verrebbe meno la nostra identità di fedeli? Sono forse i momenti di festa legati alla contingenza della celebrazione di un sacramento? Alcuni di noi si dispiacciono nel vedere chiese sempre più vuote, giovani sempre più impegnati in altro, nel rendersi conto che sono sempre meno i momenti in cui ci si rende conto di essere comunità. Stiamo perdendo quel "sapore" che ci fa sentire parte di qualcosa di grande, di un cammino che ci offre una possibilità di crescere e di vivere in modo profondo, di un cammino a cui Gesù stesso ha dato vita insieme a tanti e diversi discepoli. Siamo ormai abituati al fatto che la comunità parrocchiale è più un luogo fisico che un insieme di persone che condivide un cammino, un interesse o il desiderio di mettere in pratica, con tutte le fatiche del caso, i valori che Gesù ci ha insegnato. Papa Benedetto XVI scriveva: "la Chiesa cresce per attrazione, non per proselitismo". Ma se il sale della comunità diventa sempre più insipido, con che cosa gli daremo sapore? (cfr. Mc 9,50).

# Pellegrinaggio a Gerusalemme nel 2024 Sarà guidato dall'arcivescovo Castellucci

DI FRANCO BORSARI *

Tra gli uffici presenti nell'arcidiocesi vi è la Pastorale del tempo libero, turismo e sport. Tre ambiti che incidono sulla vita quotidiana di persone di ogni età e provenienza. Il tempo libero inteso come momento in cui coltivare relazioni e realizzare attività costruttive nelle quali riscoprire una dimensione di piacere. Il turismo è motore centrale in un Paese che vanta un ricco patrimonio artistico, culturale e religioso. E infine c'è lo sport, che è

Santo sepolcro, basilica

metafora dello sforzo e della disciplina che occorrono per affrontare le sfide della vita quotidiana. L'ufficio vorrebbe dunque sensibilizzare ad una visione cristiana di queste realtà, oltre alla prospettiva di bellezza che le accompagna già. Ed è in questo spirito che il pellegrinaggio, breve o di più giorni di durata, trova il suo senso. Nel 2024 l'arcidiocesi propone, guidati dall'arcivescovo Castellucci, un pellegrinaggio di un giorno a giugno e ad agosto 'il Santo viaggio ' cioè salire a Gerusalemme.
L'obiettivo è toccare con mano i luoghi in cui si è incarnato il Vangelo.
Presso il competente ufficio (0592133863) è già possibile segnalare il proprio interesse.

** direttore Ufficio pellegrinaggi, turismo, tempo libero*

Don Graziano Gavioli racconta l'esperienza pastorale nel carcere di Manila, dove Messa e confessioni avvengono «nei pochissimi metri quadri del corridoio di accesso alle celle»

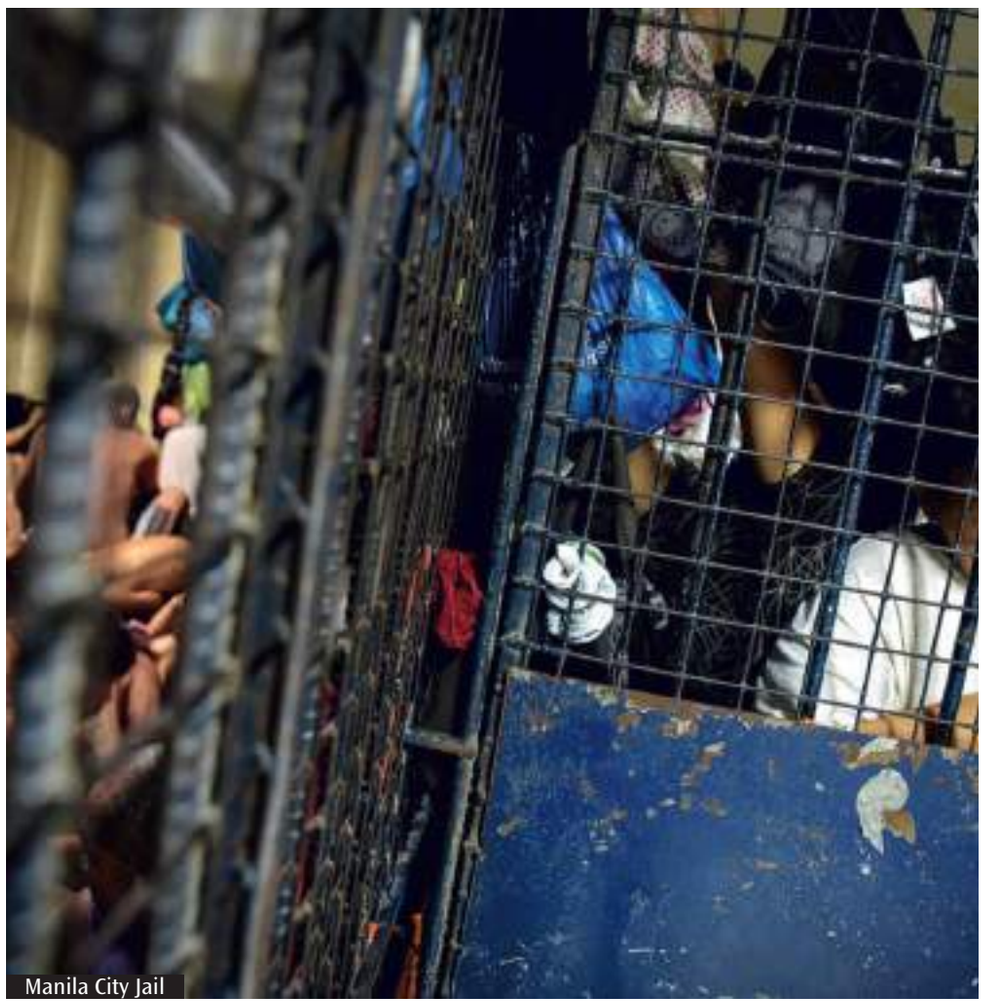
# Cristo, speranza dei dimenticati

DI GRAZIANO GAVIOLI *

Vivo con il cuore legato a due mondi molto diversi: Modena e Tondo. Tondo è un distretto di Manila, noto per le baraccopoli e le discariche, nel quale ho vissuto per due anni e al quale sento di dover ritornare ogni anno. Come un migrante, rispondo alla chiamata di servire da ponte: appoggiato su due sponde distanti, collego e rendo accessibili le due realtà l'una all'altra. Esse insieme oggi costituiscono la mia vita. Che cosa faccio, chi incontro, che cosa vivo ogni volta che ritorno a Tondo? In queste righe vi racconto una tra le tante realtà nelle quali mi immergo, le confessioni e le messe nelle carceri.
Ogni settimana, insieme alle suore di Madre Teresa di Calcutta, le *Missionaries of Charity Sisters*, visitiamo le carceri che appartengono al primo livello di detenzione: si tratta delle classiche "gattabuie" annesse alle stazioni di polizia di quartiere. Il secondo livello di detenzione, previsto per pene già definite che raggiungono la durata di mesi o pochi anni, è il grande carcere della città: *Manila City Jail*. Il terzo livello di detenzione, per condanne che arrivano a molti anni di detenzione, viene affidato alla *National Bilbid Prison* a Muntinlupa, più a sud. Ho visitato sia il secondo che il terzo livello carcerario, ma l'esperienza più ordinaria e frequente è nelle carceri di primo livello, le 'Precinct Jails'. Qui si trovano persone in attesa di processo, oppure persone che devono scontare pochi mesi di detenzione. Molti detenuti però non sanno quando potranno riavere la libertà: raramente vengono aggiornati sulla loro condizione giudiziaria.
Ho visitato le carceri modenesi solo in un paio di occasioni, per colloqui. Non le conosco. Sento però di poter affermare che la condizione carceraria nelle Filippine è profondamente diversa da quella italiana. Entrando nelle *Precinct Jail* ci s'imbatte in un ambiente con spazi minimalissimi, molto angusti, stipati all'inverosimile di persone. Si avverte la sensazione di soffoco, sia per la scarsità di finestre, sia per il gran caldo, l'umidità e l'odore che ristagnano. I pochi ventilatori presenti sono spesso malfunzionanti, perciò non riescono a dare un sollievo effettivo. Non ho mai scattato fotografie all'interno di queste prigioni, ma su Internet si trovano numerose immagini che mostrano con efficacia la situazione reale in cui vivono i detenuti.
Per farci un'idea, dentro una cella

*«La misericordia di Dio si manifesta per miracolo in questo luogo di colpa e di punizione. Per i reclusi è un dono inatteso»*

di 20 metri quadri si possono tranquillamente trovare 40 persone o più. Un water in un angolo della cella e un secchio accanto ad un rubinetto, parzialmente coperti da un paravento, assolvono alla funzione di servizio igienico per tutti i presenti. Non ci sono sedie, tavoli, armadietti, reti o materassi: manca letteralmente lo spazio. Le persone rimangono tutto il giorno le une accanto alle altre, sedute in terra; per dormire, tentano di ritagliarsi un po' di spazio incastrandosi gli uni con gli altri, come in un assurdo tetris umano.
Esistono anche carceri riservate alle donne, in tutto uguali a queste, solamente un po' meno affollate.
In questi luoghi le guardie non garantiscono i pasti, che devono essere provveduti dai parenti dei detenuti. Purtroppo però, molte di queste famiglie non hanno di che sopravvivere. Il poco cibo che arriva in carcere viene sempre condiviso tra tutti i compagni di cella, anche se si tratta di poche manciate di riso. Una delle indiscutibili regole che circolano all'interno di queste 'gabbie per uomini'. Fin qui ho descritto ciò che si può cogliere visivamente.
Ora tento una narrazione più profonda, per provare a cogliere l'azione della grazia di Dio che agisce nei cuori. Il mio ministero in questi luoghi consiste nell'incontrare i detenuti per celebrare due sacramenti: Confessione e Messa. Tutto avviene nei pochissimi metri quadri del corridoio di accesso alle celle: normalmente mi ritrovo con camice e stola, seduto per terra, con l'orecchio appoggiato alla grata della porta semiaperta della cella ad ascoltare uno ad uno i detenuti che desiderano confessarsi, i quali dall'interno della cella si raggomitolano sulle gambe per accostarsi il più possibile alla fessura della porta. Questo è l'unico modo per ricavarsi la 'discrezione di un confessionale'.
Ciascuna confessione si gioca in pochissimi minuti, durante i quali divento testimone del profondo dolore che vivono queste persone e del travaglio lacerante che il pentimento per gli errori commessi crea in loro. Sia il mio *Tagalog* che il loro per fortuna si assomigliano: vocaboli semplici e pochi giri di parole, frasi dirette al concetto. Se l'aspetto linguistico facilita molto la nostra comunicazione; lo Spirito Santo poi compie il miracolo della comprensione piena, cuore a cuore. In questi frangenti sono stato parecchie volte spettatore di come una semplice parola ispirata da Dio sia determinante per innescare nella coscienza di una persona l'inizio di un profondo cambiamento. Mi colpisce quanto la visita delle suore, l'incontro col sacerdote, il sacramento della Confessione e la Messa rappresentino per molte di queste persone la visita di Dio che non abbandona i suoi figli in una situazione così dura, inumana e alienante come lo stare in queste carceri. Colgo chiaramente in questo tutta la portata dell'espressione di san Paolo: 'laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia' (Rm 5). Quando la misericordia di Dio trova accoglienza nel cuore umano, il luogo della disperazione e del dolore, la cella del carcere, può diventare il luogo della rinascita alla vita in Cristo.
Non si può rimanere indifferenti o scettici di fronte alla grande potenza rinnovatrice che la fede, insieme alla Parola di Dio e ai sacramenti, manifestano in alcuni tra questi fratelli. Terminate le confessioni, sempre dirimpetto alla porta della cella, sistemiamo e apparecchiamo il tavolino sul quale celebriamo la messa. Tutto molto sobrio ma dignitoso. Durante tutta la durata della Messa non cala mai l'intensità dell'attenzione della maggior parte dei detenuti, nonostante si trovino in così tanti ammassati dentro, vi siano ostacoli che impediscano ad alcuni la visione diretta del piccolo altare, vi siano rumori da fuori e un caldo umidissimo dentro. Queste persone dedicano tutta la loro attenzione a ciò che per loro è purtroppo assai raro: incontrare Dio in questo luogo totalmente svuotato di speranza e tenerezza. Gli occhi spalancati ed attenti con i quali la maggior parte dei detenuti segue le mie parole durante la proclamazione del Vangelo, l'omelia o la preghiera liturgica, sono gli specchi della loro profonda sete di riconciliazione, di vita e di amore. La cura e la delicatezza con le quali essi ricevono e assumono il Corpo di Cristo fa pensare ad un incontro da loro tanto atteso e finalmente realizzato, le lacrime nei loro occhi fanno traspa-


Manila City Jail

*«Molti non sanno quando potranno riavere la libertà: raramente vengono aggiornati sulla loro condizione processuale»*

rire commozione e un forte senso della propria indegnità. La Misericordia di Dio si manifesta per miracolo in questo luogo di colpa e di punizione; loro semplicemente la accolgono come dono inatteso, vi si affidano, vi si aggrappano disperatamente.
Vivere l'esperienza del carcere a Manila rappresenta questo e molto di più: impossibile comunicare a parole ciò vi si sperimenta. Impossibile descrivere cosa significa confessare sulla soglia della cella, seduti per terra, così coinvolti nell'ascolto del dolore altrui e presi dal porgere le parole del Vangelo, da non curarsi nemmeno degli scarafaggi che di continuo camminano attorno alle proprie gambe. Mi ha addolorato infine venire sapere dalle *Missionaries of Charity Sisters* che per loro è raro a trovare preti disponibili per questo servizio. Penso, senza alcun intento, di giudizio alle parole di un mio confratello che mi sembrano molto vere: 'il volontariato si sceglie di farlo; per il servizio invece si viene scelti'. Servire è entrare a piedi scalzi, con umiltà, nella situazione per la quale il Signore ci ha chiamati e ci ha scelti. Significa trovare il nostro giusto posto nel mondo, significa essere accettati da coloro ai quali ci sentiamo inviati.

** sacerdote*

L'INIZIATIVA

## Mostra delle opere di Cavallari il ricavo all'onlus Talita Kum

I quadri del pittore Alberto Cavallari sono stati al centro di una mostra organizzata da Talita Kum Odv, con possibilità di vendità per finanziare l'attività dell'associazione modenese impegnata in Colombia, in India e nelle Filippine mediante progetti di scolarizzazione, formazione professionale e accoglienza. Talita Kum è altresì impegnata nelle adozioni a distanza. Il totale dei quadri esposti (31) sono stati ricevuti da una generosa donatrice che ha preferito mantenere riservata la sua identità. L'associazione Talità Kum ha sede a San Damaso, in strada Chiesa di Collegara 7. È possibile contattarla tramite mail all'indirizzo talitakum.onlus@gmail.com

Alberto Cavallari

a cura di Lapam Confartigianato Imprese Modena - Reggio Emilia

# Imprese attive in calo del -5,6%

«Negli ultimi 12 anni il numero di imprese attive ha visto un calo costante in provincia di Modena, pari al -5,6%. A fine 2022, dato più aggiornato, nel territorio modenese si contano 64mila imprese, rispetto alle 68mila del 2010. Questi dati ci devono fare riflettere, perché in un territorio trainante per l'economia della Regione dobbiamo investire e invertire il trend, incentivando le persone ad aprire nuove attività». Gilberto Luppi, presidente Lapam Confartigianato, commenta con queste parole l'analisi elaborata dall'ufficio studi dell'associazione che evidenzia un quadro di decrescita significativo per quanto riguarda le attività nel territorio modenese. Delle 64mila imprese attive al 2022, il 30,6% è artigiano, un comparto che registra cali più consistenti di imprese (-13,8%). Il calo è stato pressoché costante fino al 2020, mentre nel 2021 si è assistito a un lieve rimbalzo. Considerando altri indicatori, nell'ultimo decennio l'economia della provincia di Modena non si è fermata. Il mercato dell'occupazione rimane vivace: crescono del 2,7% infatti gli addetti che lavorano nelle imprese del territorio dal 2012 al 2021. Diminuiscono nello stesso periodo, tuttavia, i lavoratori in micro imprese con meno di 10 addetti (-8,2%) mentre cresce la dimensione media d'impresa, con attività più strutturate. Cresce nel contempo il valore aggiunto del territorio, che nonostante la battuta d'arresto causata dalla pandemia, tra il 2010 e il 2020 vede a Modena un +10%. «Le previsioni restano di crescita anche per gli anni successivi – conclude – e questo è un fattore positivo. Analizzando dettagliatamente i numeri, nelle dinamiche di lungo periodo vediamo grosse differenze tra macrosettori: l'Agricoltura e la Manifattura subiscono una costante emorragia di imprese, mentre le Costruzioni hanno visto un rimbalzo a partire dal 2019. Tra i Servizi, il commercio e l'autoriparazione sono in calo, mentre crescono l'alloggio e ristorazione, i servizi alle persone e servizi alle imprese. Ora servono degli aiuti dal Governo che siano davvero significativi per incentivare a diventare imprenditori. Come Lapam affianchiamo coloro che vogliono mettersi in proprio con servizi e consulenze specializzate, ma abbiamo bisogno di aiuti strutturali e sgravi fiscali che incentivino l'apertura di nuove realtà».

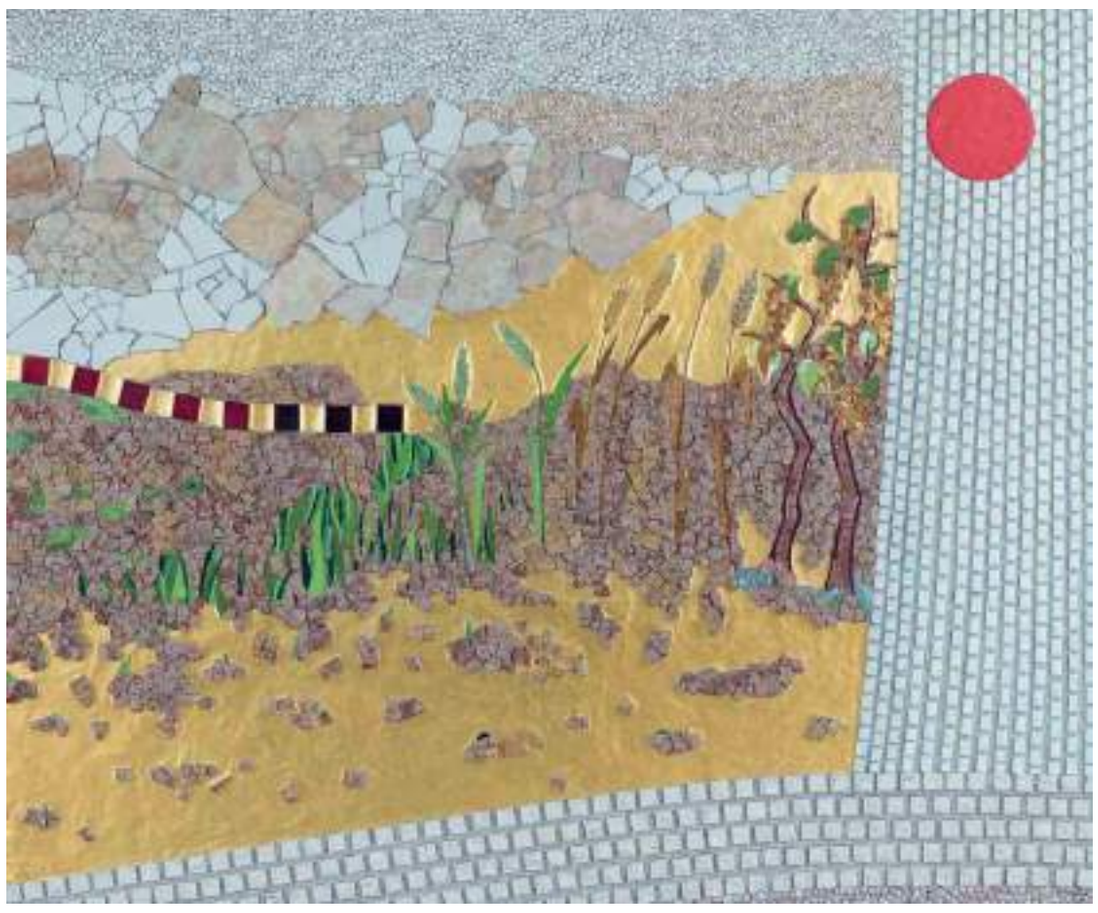
# In cammino con il Vangelo

**XXVII domenica TO - 8/10/2023 - Is 5, 1-7; Sal.79; Fil 4, 6-9; Mt 21, 33-43**

di *Giorgia Pelati*

## «Ascoltiamo la "Buona notizia" perché la vita possa dare frutto»

Gesù nel Vangelo di oggi ci invita ad ascoltare. Ancora una volta questo termine assume un peso di grande valore. Nel Vangelo di Matteo per ben tre volte si leggono queste parole di Gesù: "chi ha orecchi, ascolti!". Quindi possiamo considerare, in questo brano, prima di tutto, la profondità a cui ci chiama Gesù nell'ascoltare la sua parola. "Ascoltate": questo è il verbo del primo versetto. Poniamoci quindi dal punto di vista che ci fornisce Matteo: mettiamoci in ascolto profondo di ciò che ci spiega Gesù, andiamo oltre all'essere spettatori e mettiamoci in gioco in prima persona. Ascoltiamo allora questa parabola, la parabola che per tradizione viene anche definita "dei vignaioli omicidi". Colpisce subito la violenza e la determinazione con cui i vignaioli bastonano, lapidano e uccidono coloro i quali sono arrivati, a nome del padrone, a chiedere i frutti prodotti sul terreno che era stato loro affidato con cura e fiducia, fino ad ucciderne barbaramente anche il figlio stesso. Probabilmente ci viene molto più facile porci al di fuori della scena, come del resto si sono posti i farisei, e guardare, giudicando, l'azione malvagia dei vignaioli, magari indignandoci anche per la violenza con cui si oppongono a coloro che vengono a chiedergli conto. Ma il "conto" che viene chiesto a questi contadini non è un economico, non sono soldi o denari, non è il conto cassa. Ciò che il padrone chiede è la capacità di produrre, di portare frutti, e di metterli in circolo, condividendoli e donandoli. Coloro che chiedono il raccolto non lo tengono per sé, poiché sappiamo che il Regno dei Cieli è il regno della condivisione, della fraternità, del mettere a disposizione di chi si ha vicino ciò che si sa fare bene. Perché questo è il "conto" che ci chiede il Signore. Ma forse noi, come i vignaioli, non lo comprendiamo e temiamo soltanto di perdere qualcosa, di essere privati delle nostre migliori risorse, senza che esse vengano nemmeno riconosciute. E allora non riconosciamo nemmeno quella vita, quelle opere, quelle parole che mettono in pratica l'amore di Dio. Ma c'è un'altra cosa, che forse è ancora più svantaggiosa per noi, che abbiamo gli occhi fissi solo sul nostro tornaconto, ed è l'incapacità di riconoscere le opportunità. Infatti il "tempo opportuno" di cui parla Gesù alla fine della parabola, in greco è al plurale. I nuovi contadini a cui il padrone affiderà la vigna sapranno consegnare i frutti nei loro "tempi favorevoli, nelle buone occasioni" (kairois, da kairos). Quello che allora ci viene chiesto è saper riconoscere le opportunità, le buone occasioni, quelle che ci regala il Signore nella nostra vita quotidiana. Siamo in grado di riconoscere la novità, la "buona notizia", le occasioni favorevoli che si presentano come opportunità nella nostra vita? Riusciamo a essere aperti e ad andare oltre il nostro tornaconto, per saper davvero far fruttare la nostra vita, mettendoci in gioco, lasciandoci guidare dalla fiducia, piuttosto che dalla paura?



*La settimana del Papa*

Il Pontefice ha dedicato la Veglia ecumenica dello scorso 30 settembre al tema del Sinodo. Secondo la Gendarmeria vaticana, oltre 18mila persone erano presenti per l'occasione

## «Il Sinodo purifichi la Chiesa dalle chiacchiere e ideologie»

«In un mondo pieno di rumore non siamo più abituati al silenzio, anzi a volte facciamo fatica a sopportarlo, perché ci mette di fronte a noi stessi. Eppure sta alla base della parola e della vita». Lo ha detto Papa Francesco nella Veglia ecumenica del 30 settembre davanti a 18mila persone, tra cui oltre 4mila giovani che sono arrivati in pellegrinaggio da San Giovanni in Laterano e ai loro coetanei provenienti anche dall'Ucraina. I giovani hanno animato i cori sulle musiche composte per l'occasione dalla Comunità di Taizé. Subito dopo la preghiera di invocazione del dono dello Spirito Santo per il Sinodo, la meditazione papale sull'importanza del silenzio nella vita del credente, nella vita della Chiesa e nel cammino di unità dei cristiani. «Il silenzio è essenziale nella vita del credente», ha esordito Francesco nella Veglia ecumenica "Together", alla presenza di 21 leader religiosi, tra cui il patriarca Bartolomeo di Costantinopoli e l'arcivescovo Justin Welby di Canterbury, oltre ai partecipanti al Sinodo dei vescovi sulla sinodalità che comincia il 4 ottobre. «Stasera noi cristiani abbiamo sostato silenziosi davanti al Crocifisso di San Damiano, come discepoli in ascolto dinanzi alla croce, la cattedra del Maestro», il riferimento al Crocifisso che troneggia sul sagrato di piazza San Pietro, mentre in uno dei due lati del palco papale la vigilanza dell'icona della Madonna «Salus populi romani». Sull'altro lato, con le pagine aperte di fronte ai fedeli, la Bibbia, che viene intronizzata in ogni Sinodo. «Il nostro non è stato un tacere vuoto, ma un momento carico di attesa e di disponibilità», il riferimento alla preghiera ecumenica di poco prima. «La verità non ha bisogno, per giungere al cuore degli uomini, di grida violente», il monito del Papa, che parla al popolo della piazza ma manda messaggi precisi per salvaguardare lo spazio sacro, nutrito appunto di silenzio, dell'appuntamento sinodale ormai imminente: «Dio non ama i proclami e gli schiamazzi, le chiacchiere e il fragore: preferisce piuttosto, come ha fatto con Elia, parlare nel sussurro di una brezza leggera, in un filo sonoro di silenzio». «E allora anche noi, come Abramo, come Elia, come Maria abbiamo bisogno di liberarci da tanti rumori per ascoltare la sua voce. Perché solo nel nostro silenzio risuona la sua Parola» conclude il Papa.

**Nostro Tempo**
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali

**Contatti**
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it

Facebook Nostro Tempo

**Abbonamenti e pubblicità**
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

**Avvenire**
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile: **Marco Girardo**

Ingresso libero
Tutti gli incontri saranno trasmessi in diretta streaming su
www.fondazionegorrieri.it

CICLO DI INCONTRI
Palazzo Europa | via Emilia Ovest 101 | Modena

**Giovedì 12 Ottobre ore 18:00 – A 50 anni dall'uscita de "La giungla retributiva"**

*Il contenuto, il contesto e le reazioni al libro*
Bruno **Manghi**
Sociologo esperto di problemi del lavoro

*La situazione nel mondo del lavoro di oggi*
Tito **Boeri**
Professore di economia del lavoro - Università Bocconi di Milano

**Martedì 24 Ottobre ore 18:00 - Disuguaglianze sociali e retributive**

*Mutamenti della stratificazione occupazionale italiana negli ultimi cinquant'anni*
Antonio **Schizzerotto**
Professore emerito di Sociologia Generale - Università degli Studi di Trento

*Evoluzione delle disuguaglianze nelle retribuzioni del lavoro*
Alfonso **Rosolia**
Economista senior - Dipartimento Economia e statistica della Banca d'Italia

**Lunedì 6 Novembre ore 18:00 - La giungla dei rapporti di lavoro**

*Le tipologie dei contratti di lavoro*
Cristina **Alessi**
Professoressa di Diritto del Lavoro - Università degli Studi di Brescia

*Contratti atipici di lavoro e discriminazioni nei confronti di categorie di lavoratori*
Fausta **Guarriello**
Professoressa di Diritto del Lavoro - Università degli Studi di Chieti-Pescara

**Lunedì 20 Novembre ore 18:00 - La giungla dei contratti di lavoro**

*I contratti nazionali di lavoro e il salario minimo*
Tiziano **Treu**
Professore emerito di Diritto del Lavoro - Università Cattolica di Milano

*La contrattazione aziendale*
Domenico **Carrieri**
Professore di Sociologia economica e del lavoro - Università Sapienza di Roma

Fondazione Ermanno Gorrieri per gli studi sociali
Via Emilia Ovest, 101 | Modena
Tel. 059.33.12.98
**info@fondazionegorrieri.it**

Con il contributo Camera di Commercio Modena · Fondazione di Modena
Con il patrocinio Comune di Modena · Provincia di Modena · Regione Emilia-Romagna